



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino

EDIZIONE 2007

A cura
dell'Osservatorio Permanente
per l'economia, il lavoro
e per la valutazione
della domanda sociale

SERVIZIO PROGRAMMAZIONE



Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino

EDIZIONE 2007

A cura
dell'Osservatorio Permanente
per l'economia, il lavoro
e per la valutazione
della domanda sociale

SERVIZIO PROGRAMMAZIONE

© 2008 - Tutti i diritti riservati
Giunta della Provincia autonoma di Trento
Servizio Programmazione

A cura dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e
per la valutazione della domanda sociale

Collaborazione Ufficio Stampa
Coordinamento editoriale: Silvia Vernaccini
Progetto grafico e impaginazione: Graficomp - Pergine Valsugana
Stampa: Alcione - Trento

RAPPORTO

sulla situazione economica e sociale del Trentino
nel ... : art. 14 L.P. 18.8.80, n.25 / a cura del Dipartimento
Programmazione, Servizio Programmazione. – 1992- . – Trento
: Provincia autonoma di Trento, 1993- . – v. : tab. ; 24 cm
Annuale. – Tit.: 1993-1999: Rapporto sulla situazione
economica e sociale del Trentino nel corso del ... – Tit.: [2000]-
: Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino.-
L'editore varia. – In testa al front.: Provincia Autonoma di
Trento. – Compl. del tit.: 1995-1999: art. 26 L.P. 8.7.96, n. 4.
– Formato: 1993-1996: 30 cm; 1997-: 24 cm
1. Trentino – Condizioni economiche e sociali – Periodici 2.
Trentino – Politica sociale – Periodici
361.609 453 85



Il Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino – edizione 2007 – è realizzato in attuazione di una disposizione della legge provinciale sulla programmazione, che ne prevede la trasmissione al Consiglio, unitamente al Rendiconto generale e al Rapporto di gestione.

L'analisi delle caratteristiche del sistema locale e l'interpretazione delle sue dinamiche di sviluppo è curata dall'Osservatorio permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale (OPES), consorzio costituito fra la Provincia, l'Università degli studi di Trento e la Camera di Commercio.

Il Rapporto si articola, come di consueto, in due sezioni, di cui una dedicata agli aspetti sociali della comunità trentina e l'altra alla situazione economica provinciale.

Le relazioni sulla situazione sociale ed economica sono state rispettivamente elaborate dal prof. Antonio Schizzerotto, Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Osservatorio, e dal prof. Enrico Zaninotto, componente dello stesso Consiglio di amministrazione, entrambi coadiuvati dai ricercatori dell'Osservatorio.

Le analisi contenute nel Rapporto si basano su una vasta gamma di indicatori messi a punto dall'Osservatorio, in stretta collaborazione con il Servizio Statistica della Provincia, per sviluppare, da un lato, confronti nazionali ed europei, in particolare con il Nord-Est, l'Italia e l'Unione europea a 15 e, dall'altro, confronti internazionali che consentono di posizionare il Trentino in un contesto più ampio e di rapportarlo anche ad alcuni Paesi extraeuropei, come Stati Uniti, Giappone e Australia.

Importante novità nel sistema degli indicatori, per l'anno 2007, è lo sviluppo di una nuova sezione dedicata agli obiettivi europei,

con l'individuazione di indicatori di convergenza verso gli obiettivi di Lisbona per quanto riguarda il mercato del lavoro, l'innovazione, la coesione sociale e la sostenibilità ambientale e di indicatori di efficienza economica, con riferimento al prodotto interno lordo e alla produttività del lavoro.

Diversamente dalle precedenti edizioni, la sezione dedicata agli aspetti sociali del presente Rapporto è suddivisa in due parti. Nella prima viene offerto il consueto quadro sulla situazione sociale della provincia di Trento nel 2007. Nella seconda parte vengono invece sviluppate tre aree tematiche di particolare rilievo, sulle quali l'OPES ha realizzato, in collaborazione con il Servizio Statistica della Provincia, altrettante indagini campionarie. Le aree tematiche in questione riguardano, nell'ordine: a) i giovani e il mercato del lavoro, b) la mobilità sociale, c) la povertà e la deprivazione materiale.

Per quanto concerne invece la parte economica, il Rapporto ricalca, nella sua impostazione, le precedenti edizioni, ampliando l'analisi della produttività delle imprese. Per quanto riguarda gli aspetti strutturali, si sofferma sui nuovi dati di contabilità prodotti dall'Istat, che hanno modificato la base statistica di riferimento, evidenziando alcuni cambiamenti nelle caratteristiche strutturali dell'economia trentina.

La presentazione del Rapporto si conferma, come ogni anno, un'importante occasione per approfondire la conoscenza delle tendenze e delle dinamiche di cambiamento dell'economia e della società trentina nel contesto nazionale, europeo e internazionale, rappresentando un fondamentale strumento che consente alla Provincia di impostare al meglio le proprie politiche di sviluppo e di coesione sociale, nonché un valido supporto per i soggetti economici e istituzionali nell'orientamento delle loro attività.

Il Presidente
della Provincia
Lorenzo Dellai

L'Assessore provinciale alla
Programmazione, Ricerca e Innovazione
Gianluca Salvatori



SOMMARIO

	pag.
La situazione sociale del Trentino nel 2007	9
Rossella Bozzon, Sonia Marzadro, Federico Podestà, Federica Santangelo e Diana Zuccotti	
<i>(Ricercatori presso l'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)</i>	
Antonio Schizzerotto	
<i>(Presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)</i>	
La situazione economica del Trentino nel 2007	57
Matteo Degasperi e Luca Pedrotti	
<i>(Ricercatori presso l'Osservatorio Permanente per l'econo- mia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)</i>	
Enrico Zaninotto	
<i>(Componente del Consiglio di Amministrazione dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)</i>	



La situazione sociale del Trentino nel 2007

Rossella Bozzon, Sonia Marzadro, Federico Podestà,
Federica Santangelo e Diana Zuccotti

*(Ricercatori presso l'Osservatorio Permanente per l'economia,
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)*

Antonio Schizzerotto

*(Presidente del Consiglio d'amministrazione
dell'Osservatorio Permanente per l'economia,
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)*

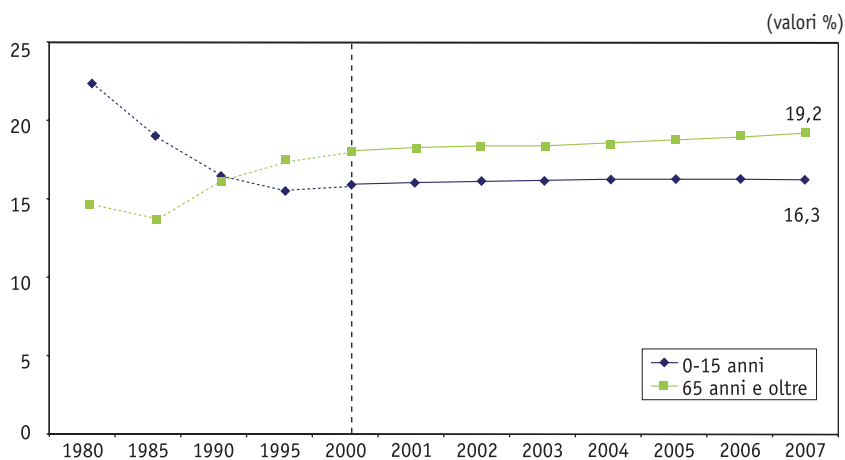
1. Introduzione

Diversamente dalle precedenti edizioni, la sezione dedicata agli aspetti sociali del sesto Rapporto è suddivisa in due parti. Nella prima viene offerto, ancorché in versione assai più sintetica dell'usuale, il consueto quadro sulla situazione sociale della provincia di Trento nel 2007. Nella seconda parte vengono invece sviluppate tre aree tematiche di particolare rilievo sulle quali l'OPES ha realizzato, in collaborazione con il Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, altrettante indagini campionarie. Le aree tematiche in questione sono nell'ordine: a) i giovani e il mercato del lavoro, b) la mobilità sociale e c) la povertà e la deprivazione materiale. La ragione di questa diversa impostazione del Rapporto va ricercata innanzitutto nel fatto che, come vedremo, i lineamenti strutturali della società locale non hanno subito cambiamenti sostanziali rispetto allo scorso anno. In secondo luogo va anche considerato che le rappresentazioni generali, analoghe a quelle presentate negli scorsi anni, rischiano di trascurare fenomeni di dettaglio che, tuttavia, nel medio periodo possono acquisire una centralità crescente rispetto alle dinamiche naturali delle comunità locali.

2. La situazione sociale del Trentino nel 2007

Partendo, dunque, dall'aggiornamento al 2007 dei lineamenti di fondo della società trentina, si può opportunamente ricordare che, in linea con quanto sottolineato nei precedenti Rapporti, la quota di individui con un'età uguale o superiore ai 65 anni rimane più elevata di quella di coloro che hanno un'età compresa fra 0 e 15 anni (19,2% contro 16,3%) (fig. 2.1). Il rapporto di dipendenza demografica degli anziani, vale a dire il peso dei soggetti ultrasessantacinquenni sugli individui in età lavorativa (cioè tra 15 e 64 anni), peggiora ulteriormente e la provincia di Trento continua a collocarsi al di sopra della media UE-15, ancorché al di sotto di quella italiana (fig. 2.2).

Fig. 2.1 Andamento della popolazione in età di 0-15 anni e di 65 anni e oltre popolazione totale in Trentino



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2007*; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

Al progressivo invecchiamento della collettività trentina, si possono opporre, però, alcuni dati confortanti in merito ai comportamenti riproduttivi della popolazione. Essi riguardano: a) il

valore positivo del saldo naturale in rapporto alla popolazione (1,04‰ nel 2007) e b) l'aumento del tasso di fertilità (da 33,7 nati ogni 1000 donne in età fertile nel 1985 a 43,6 nel 2007).

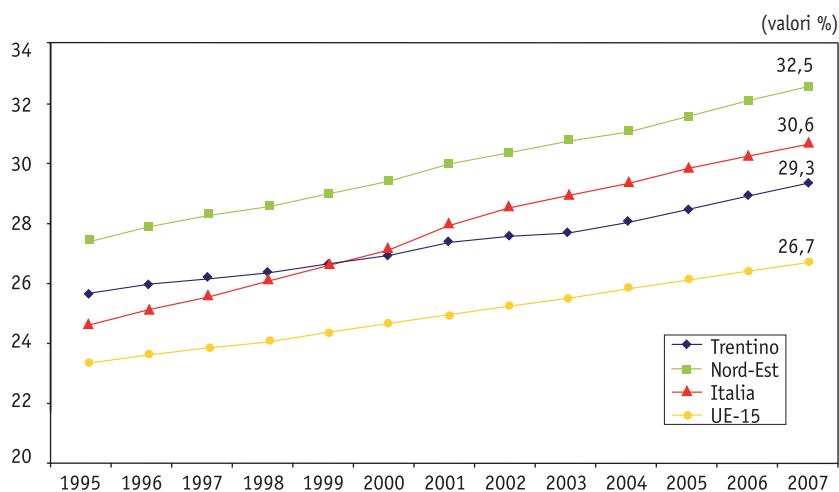
È chiaro, tuttavia, che, al fine di rafforzare questa tendenza positiva alla crescita della natalità due altre sfere della collettività trentina debbono svilupparsi adeguatamente. Si tratta della famiglia e del mercato del lavoro.

Sul versante delle famiglie sarebbe, ovviamente, auspicabile la formazione di nuovi nuclei, mentre su quello lavorativo è indispensabile un incremento dei tassi di attività, soprattutto di quelli femminili.

Quest'ultima affermazione è suffragata da vari studi che mostrano come i tassi di fertilità aumentino più rapidamente laddove le donne riescano a partecipare in maniera consistente al mercato del lavoro.

Cerchiamo, quindi, di esaminare brevemente la situazione della famiglia trentina e di guardare poi, alle recenti dinamiche del mercato del lavoro.

Fig. 2.2 Rapporto di dipendenza demografica relativo alla popolazione anziana in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15

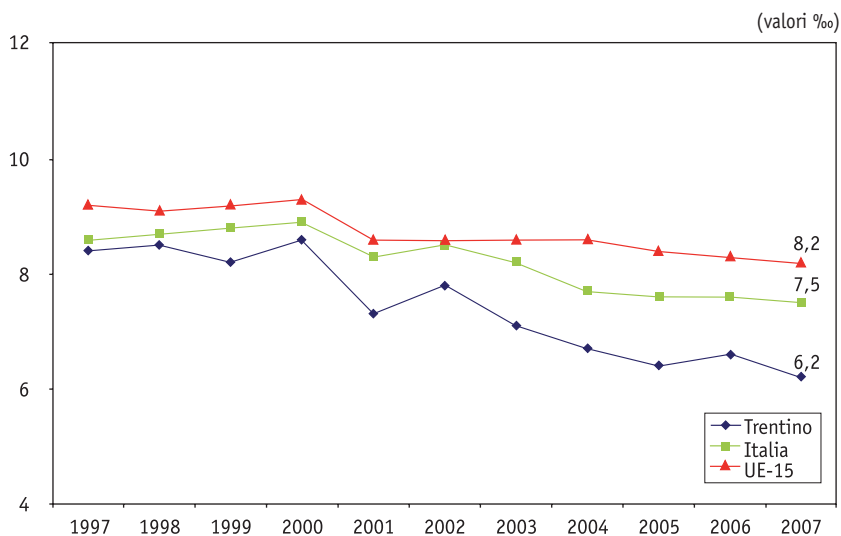


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2007*; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Nel 2007, come peraltro negli anni precedenti, sono stati registrati diversi segnali che indicano come, da un lato, la formazione di nuove famiglie risulti piuttosto lenta e difficoltosa e, dall'altro lato, come aumenti sempre più la proporzione di coppie senza figli. Ma procediamo con ordine.

Negli ultimi dieci anni il tasso di nuzialità (come a dire il rapporto tra il numero di matrimoni e il totale degli individui con un'età compresa fra i 20 e i 59 anni) rilevato per la provincia di Trento si è mantenuto su livelli inferiori a quelli osservati per l'Italia e per l'Europa a 15 stati (fig. 2.3). Nello stesso periodo, il tasso ha, inoltre, fatto registrare un decremento, passando da un 8,2‰ nel 1999 a un 6,2‰ nel 2007. A ciò va aggiunto un progressivo aumento dell'età media dei coniugi al momento del primo matrimonio. Infatti, se nel 2000 l'età media delle spose era pari a 28,0 anni e quella degli sposi a 30,8, nel 2007 l'età delle prime è pari a 29,9 anni e quella dei secondi si è attestata su un valore pari a 33,4.

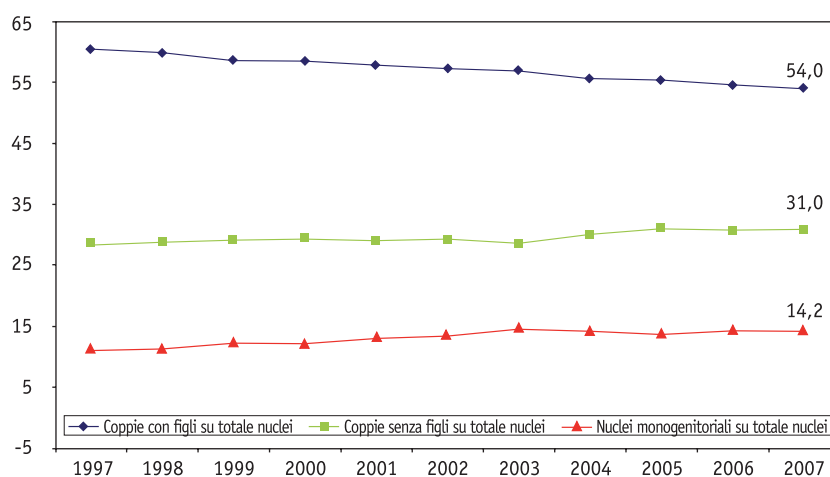
Fig. 2.3 Andamento del tasso di nuzialità in Trentino, Italia e UE-15



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2007*; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Se guardiamo, poi, alla distribuzione dei diversi tipi di famiglia, possiamo notare un progressivo decremento della percentuale di coppie con figli. Esse costituiscono oggi poco più della metà dei nuclei familiari presenti sul territorio trentino (54,0%). Parallelamente risultano in aumento le coppie senza figli, passate dal 28,5% del 1997 al 31,0% del 2007 (fig. 2.4).

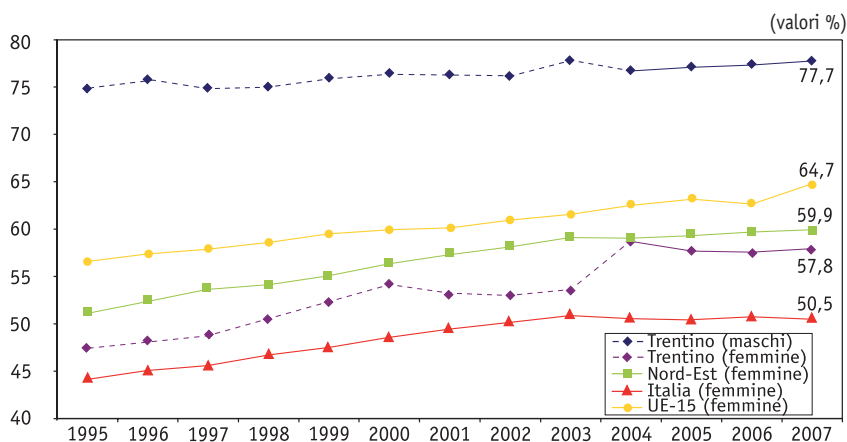
Fig. 2.4 Andamento nel tempo dei diversi tipi di famiglie nella provincia di Trento



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2007*; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Osservando, ora, la partecipazione al mercato del lavoro (fig. 2.5), si può rilevare in linea con quanto esposto nel capitolo sulla situazione economica del Trentino, che il tasso globale di attività è rimasto stabile e che quello femminile è addirittura leggermente diminuito nell'ultimo quadriennio, ponendo le donne in una posizione di svantaggio rispetto ai loro colleghi maschi, di circa venti punti percentuali. La partecipazione femminile al mercato del lavoro nella nostra provincia continua ad essere molto simile (57,8%) a quella del Nord-Est (59,9%), migliore rispetto a quella italiana (50,5%), ma peggiore se confrontata alla media UE-15 (64,7%).

Fig. 2.5 Andamento nel tempo dei tassi di attività maschili e femminili della popolazione trentina in età di 15-64 e tassi di attività femminili nel Nord-Est, Italia e UE-15



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2007*; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

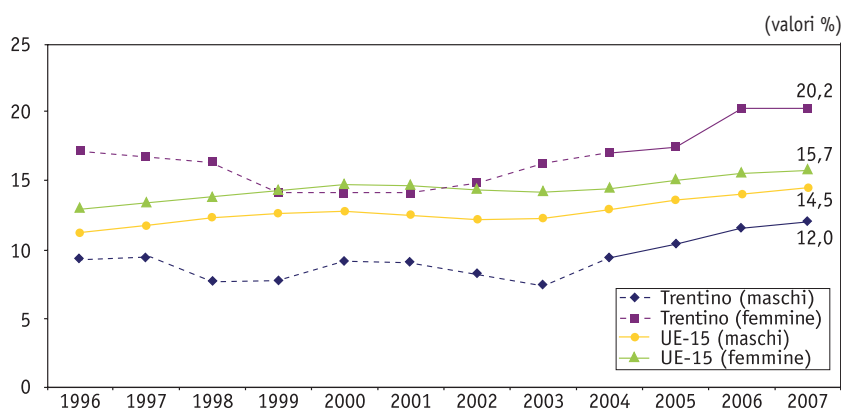
Fino all'anno 2003 le linee delle serie relative al Trentino sono tratteggiate poiché i valori sono elaborazioni eseguite su dati provenienti dalla vecchia Indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili con i valori successivi, che provengono invece dalla nuova Indagine.

Com'era già stato evidenziato nei precedenti Rapporti, la differenza con l'Europa a 15 stati è da attribuire principalmente alle difficoltà che incontrano le donne che risiedono nella provincia di Trento a conciliare la carriera lavorativa con la vita familiare. Tali ostacoli non possono però essere ricondotti a una ridotta diffusione degli impieghi a tempo parziale. La percentuale di occupate in tale condizione registrata in Trentino continua ad essere vicina a quella della media UE-15 (35,6% contro 37,9% nel 2007) e significativamente superiore a quella del resto dell'Italia (26,3% sempre nel 2007). Sembra, dunque, ragionevole ipotizzare che le difficoltà incontrate dalle donne trentine nel conciliare gli impegni lavorativi con l'attività di cura domestica siano da attribuire ad un'ancor esigua offerta di servizi per l'infanzia. Malgrado i posti in asilo nido abbiano fatto registrare un sensibile incremento nell'arco degli ultimi dieci anni (passando dal 10,5% del 1998 al 14,9% del 2007), essi appaiono ancora eccessivamente

ridotti se confrontati con quelli disponibili nei paesi europei, che si distinguono per un'elevata partecipazione femminile al mercato del lavoro. Come mostra, infatti, una rilevazione OECD, già alla fine degli anni Novanta, in paesi come la Danimarca, la Norvegia, l'Irlanda e il Regno Unito, più del 30% dei bambini in età inferiore ai 3 anni avevano accesso a strutture di cura per l'infanzia.

Le disparità di genere non si registrano soltanto sul versante dei tassi di attività, ma anche in materia contrattuale. Le donne sono, infatti, impiegate in lavori con contratti a tempo determinato in misura maggiore rispetto ai loro colleghi maschi. Nel 2007 la quota di donne trentine assunte con contratti a durata limitata corrisponde al 20,2% a dispetto di un 12,0% rilevato per la componente maschile. A ciò va aggiunto che nella nostra provincia le disparità di genere relative a queste forme contrattuali appaiono significativamente più elevate di quanto si evidenzia su scala europea (fig. 2.6).

Fig. 2.6 Andamento nel tempo della quota di occupati con contratti a termine su totale degli occupati alle dipendenze in Trentino e UE-15



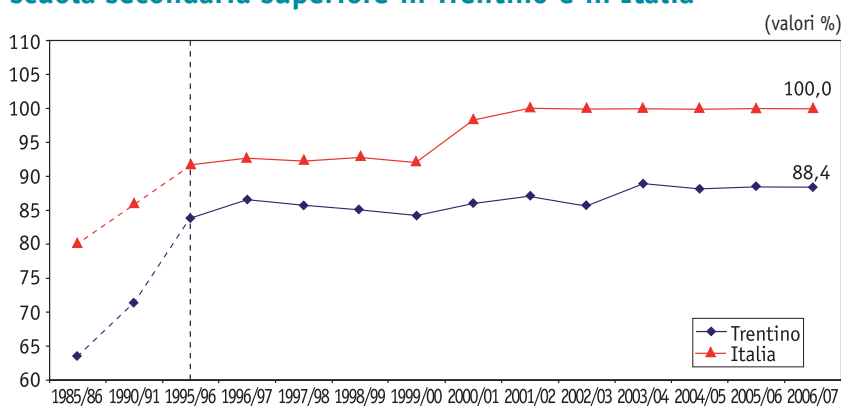
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2007*; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Fino all'anno 2003 le linee delle serie relative al Trentino sono tratteggiate poiché i valori sono elaborazioni eseguite su dati provenienti dalla vecchia Indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili con i valori successivi, che provengono invece dalla nuova Indagine.

La diffusione dei contratti a tempo determinato non è stata, però, richiamata soltanto per mettere in luce ulteriori differenze fra uomini e donne, ma anche per segnalare un altro possibile ostacolo alla formazione di nuovi nuclei familiari. Tali contratti sono, infatti, ampiamente diffusi fra i giovani trentini che conoscono, di conseguenza, ricorrenti situazioni di insicurezza economica sulle quali ritorneremo nel prossimo paragrafo.

Per concludere questo esame generale sulla situazione sociale del Trentino ci soffermiamo sui recenti sviluppi dell'istruzione superiore. A tal proposito, anche in questo Rapporto, occorre sottolineare che la domanda di istruzione secondaria superiore e quella universitaria hanno raggiunto livelli ragguardevoli. Continuano ad essere quasi nove su dieci i giovani che, dopo aver conseguito la licenza media, decidono di proseguire gli studi nell'anno scolastico 2006/2007 (fig. 2.7). Se si considera, inoltre, che in Trentino più di un ragazzo su dieci sceglie la formazione professionale, è possibile affermare che anche in questa provincia, come nel resto d'Italia, la totalità dei giovani prosegue il suo corso di studi oltre la licenza media.

Fig. 2.7 Andamento nel tempo del tasso di passaggio alla scuola secondaria superiore in Trentino e in Italia

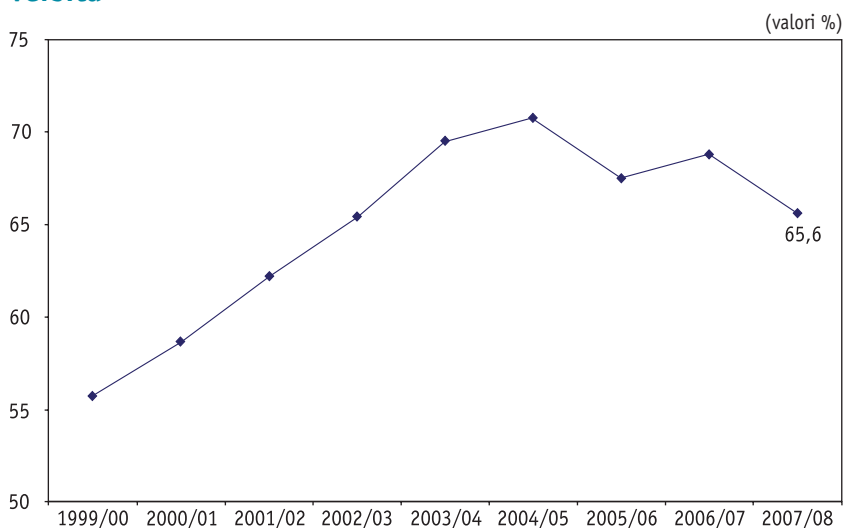


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2007*; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Fino all'anno scolastico 1995/96 le linee delle serie sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

È, inoltre, possibile osservare che il tasso di scolarità della popolazione trentina in età compresa tra i 14 e i 18 anni (escludendo coloro che si sono iscritti alla formazione professionale di base) è cresciuto ad una velocità analoga a quella dell'UE-15. Si nota, infatti, che in entrambi i casi tale incremento nel periodo che va dall'anno scolastico 2002/03 all'anno scolastico 2006/07 è stato superiore ai due punti percentuali. Se consideriamo poi anche gli iscritti ai corsi di formazione professionale, notiamo come la provincia di Trento si attesti su un livello di poco superiore a quello europeo (92,6% contro 92,2% nel 2007).

Fig. 2.8 Andamento nel tempo del tasso di passaggio all'università



Fonte: per l'Anno Accademico 1999/00, Buzzi, C., Callegaro, M., Schizzerotto, A., e Vezzoni, C. (a cura di), *Studio o lavoro? Le scelte formative e occupazionali dei maturi trentini*, Università degli Studi di Trento, Edizioni del Rettorato, Trento 2001; per gli anni accademici 2000/01 e 2003/04, Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, Trento, Università degli Studi di Trento e PaT, 2004; per gli anni 2004/05-2005/06, Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Il proseguimento degli studi universitari tra i diplomati trentini*, Università degli Studi di Trento e Provincia autonoma di Trento, 2006.

Una situazione soddisfacente si evidenzia anche quando si osservano i dati dell'istruzione terziaria. Infatti, nonostante il tasso di passaggio dalla secondaria superiore all'università, calcolato per l'Anno Accademico 2007/08, faccia registrare un calo

rispetto ai tre anni accademici precedenti (65,6% per il 2007/08 contro 70,9% per il 2004/05), probabilmente a causa di un esaurimento dell'effetto propulsivo ottenuto con la riforma degli ordinamenti didattici del 2001/02, ci troviamo oggi su livelli molto più elevati di quelli osservati per gli ultimi anni del secolo scorso (fig. 2.8). Il calo subito dal tasso di passaggio all'università palesatosi negli ultimi anni non deve, al momento, destare troppe preoccupazioni. La partecipazione all'istruzione terziaria dei giovani trentini in età compresa tra i 20 e 24 anni per il 2006/07 è pari infatti al 64,7%, di poco più basso della media nazionale (66,8%), ma superiore a quello medio europeo (59,3%).

Ciononostante, pur rimanendo fermo il fatto che la domanda di istruzione secondaria e terziaria espressa dalle nuove leve della provincia di Trento abbia raggiunto livelli ragguardevoli, assicurando un discreto grado di qualificazione all'offerta di lavoro giovanile, va sottolineato che il sistema formativo locale potrà garantire buone *performance* nella misura in cui si dimostrerà in grado di trasmettere un insieme di competenze professionali adeguate alla domanda di lavoro locale. In tal senso occorre osservare che, non di rado, i giovani lamentano, per loro stessa ammissione, alcune carenze conoscitive nell'uso dei calcolatori così come nelle lingue straniere.

Di queste tematiche tratteremo più dettagliatamente nel prossimo paragrafo.

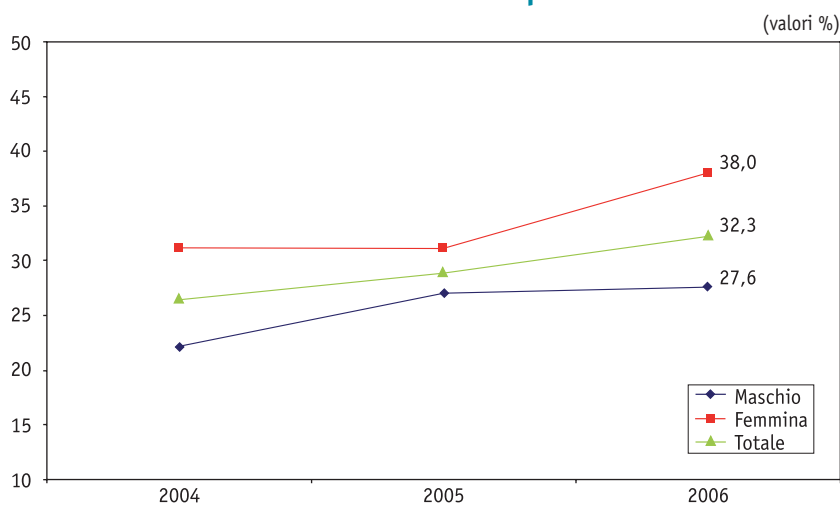
3. Giovani e mercato del lavoro

La condizione occupazionale dei giovani in età di 18-30 anni residenti in provincia si caratterizza, innanzitutto, per un tasso medio di disoccupazione relativamente contenuto (5,7%), contro una media nazionale del 14,5% e, ciò che più conta, per una sostanziale stabilità nel tempo.

Come già anticipato, non va, però, trascurato il fatto che tra i giovani lavoratori della provincia una quota non secondaria (circa il 39%) vive, comunque, in uno stato di incertezza circa i propri destini materiali e immateriali determinata dall'instabilità o dalla limitata protezione dei contratti di lavoro. Circa un sesto

degli occupati è un lavoratore autonomo, mentre una porzione sempre maggiore dei giovani occupati alle dipendenze (nel 2006 il 32,3%, fig. 3.1), lavora con contratti a tempo determinato. Proprio le interruzioni di lavoro determinate dalla conclusione di tali contratti, rappresentano, inoltre, la fonte principale della disoccupazione giovanile trentina. Secondo la Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL) la proporzione dei soggetti alla ricerca del primo impiego, tra i disoccupati in età compresa tra 18 e 30 anni, è, in provincia di Trento, pari al 31,6%, contro una media nazionale del 51,2%. Ciò significa che la disoccupazione giovanile della provincia possiede un carattere ampiamente frizionale. In altri termini essa non deriva già, come accade per molte altre regioni italiane, soprattutto meridionali, dalla difficoltà di trovare un impiego, bensì dalla conclusione di contratti di lavoro di carattere temporaneo.

Fig. 3.1 Andamento nel tempo dei giovani 18-30enni che lavorano con contratti a termine su dipendenti



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Alla luce di quanto appena esposto, e cioè che la disoccupazione trentina ha un carattere prevalentemente frizionale e che i giovani sottoposti a contratti a tempo o, comunque, poco

tutelati sfiora i due quinti delle forze di lavoro, sebbene la quota di giovani privi di occupazione sia piuttosto contenuta, si è ritenuto opportuno approfondire l'esame delle loro condizioni realizzando, nel 2006, tre indagini ad hoc.

Nella prima di queste tre indagini sono stati intervistati 132 soggetti in cerca di occupazione (si tratta di un numero di individui pressoché identico a quello che compare nel campione trentino della RCFL del 2006) e 687 occupati. Tale indagine conferma che la configurazione della disoccupazione giovanile in Trentino è assai diversa da quella nazionale. Infatti, la componente da noi rilevata di giovani alla ricerca del primo impiego appare assolutamente minoritaria e ancora più contenuta (15,4%) di quanto non emerga dai dati ISTAT precedentemente ricordati. La maggioranza dei giovani disoccupati trentini è, dunque, formata da soggetti privi di impiego perché il loro contratto è giunto a scadenza (43,8%). A essi vanno aggiunti tutti coloro – circa un quarto (25,8%) dei giovani disoccupati complessivi – che, sebbene si siano dimessi o (molto di rado) siano stati licenziati, lavoravano a tempo determinato o con contratti a scarsa tutela giuridica ed economica.

Ma gli elementi, emersi dalla ricerca in esame, che consentono di considerare la disoccupazione giovanile trentina come un fenomeno di carattere prevalentemente frizionale non si esauriscono in quelli appena richiamati.

In particolare, l'indagine ha messo in luce che la durata mediana della ricerca del primo impiego e quella determinata da eventuali successivi episodi di disoccupazione risultano assai brevi (inferiori al mese).

Essa ha, poi, mostrato l'esistenza di notevoli similarità tra i giovani occupati e i giovani disoccupati.

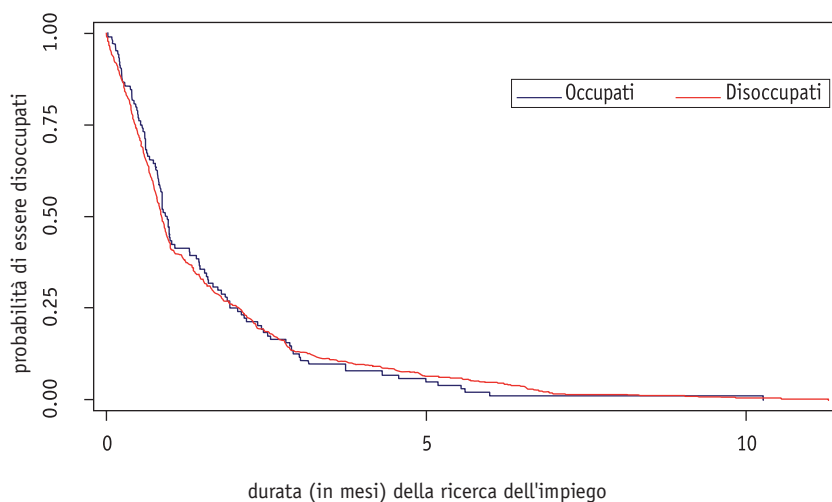
Un primo elemento di uniformità tra i due gruppi di intervistati è costituito dalla durata della ricerca dell'impiego. Il tempo dichiarato dai disoccupati per trovare l'ultimo lavoro svolto è, infatti, pressoché identico a quello occorso agli occupati per giungere all'impiego attuale (fig. 3.2).

Anche per quel che concerne l'impiego ideale, ossia come i giovani vorrebbero che fosse il proprio lavoro, disoccupati e occupati tendono ad avere le medesime aspettative. Essi si atten-

dono, prima di tutto, che li interessi, che si tratti di un impiego stabile e che consenta loro di manifestare e utilizzare le proprie capacità. Si dichiarano, invece, poco interessati alla possibilità di fare carriera e al carico di incombenze richiesto.

Altre somiglianze significative tra disoccupati e occupati emergono dalle motivazioni addotte per il rifiuto di proposte di impiego che, in entrambe le categorie di soggetti, ha riguardato oltre la metà di essi. Le ragioni più frequentemente richiamate riguardano la mancanza di garanzie di continuità del rapporto di impiego e la lontananza del posto di lavoro dalla propria abitazione. Quest'ultima motivazione, che desta una certa preoccupazione in presenza di un'economia sempre più globalizzata, trova riscontro anche nelle dichiarazioni dei responsabili delle agenzie (intervistati nell'ambito della terza indagine) di offerta di manodopera che operano sul territorio provinciale.

Fig. 3.2 Durata (in mesi) della ricerca dell'ultimo impiego svolto dai giovani trentini disoccupati di età compresa tra 18-30 anni e durata della ricerca dell'impiego attuale svolto dai giovani trentini occupati di età compresa tra 18-30 anni. Stime di Kaplan-Meier



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati "Indagine sulla disoccupazione giovanile in Trentino", 2006, del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Gli unici elementi di differenziazione manifestatisi tra i due gruppi di individui sono riconducibili alla diversa estensione della storia lavorativa e, dunque, al diverso grado di sviluppo delle carriere personali. I disoccupati si trovano da meno tempo nel mercato del lavoro e, perciò, in una fase della vita professionale ancora caratterizzata da molti elementi di incertezza. Basti qui ricordare che, mentre oltre la metà degli occupati ha già raggiunto la stabilità, solo poco più di un decimo dei disoccupati aveva, in relazione all'ultimo lavoro, un contratto di impiego a tempo indeterminato. Inoltre, tra i disoccupati, la quota di chi ritiene di aver fatto un lavoro privo di connessioni con la propria preparazione scolastica (il 45,1%) è quasi doppia di quella degli occupati (il 27,4%).

Questa rilevazione, oltre ad aver accreditato l'ipotesi secondo cui, in Trentino, la disoccupazione giovanile è prevalentemente frizionale, ha consentito di porre in evidenza altri elementi di notevole interesse riguardanti il rapporto tra la formazione scolastica e il lavoro.

Il primo è rappresentato dalle lacune conoscitive rilevate dagli intervistati. Circa i due quinti dei disoccupati, e un'analoga quota degli occupati, ne lamentano almeno tre (sulle sette presentate nel questionario) e solo meno di un sesto degli intervistati non ne rileva alcuna.

Tab. 3.1 Lacune formative individuate dai disoccupati e dagli occupati trentini in età 18-30 anni rispetto all'ultimo o attuale impiego secondo il titolo di studio

(Percentuali di colonna)*

Tipo di lacune	Titolo di studio				Totale
	Licenza media	Qualifica professionale	Diploma	Laurea e altro titolo universitario	
Disoccupati					
Organizzative	12,5	15,4	41,7	18,8	26,2
Comunicative e relazionali	0,0	15,4	16,7	25,0	16,4
Tecniche	25,0	46,2	58,3	37,5	45,9
Conoscenze di base (matematica, italiano)	12,5	30,8	16,7	12,5	18,0
Nelle lingue straniere	50,0	61,5	50,0	62,5	55,7
Nell'uso del PC	37,5	38,5	50,0	56,3	47,5
Nel lavoro di gruppo	12,5	7,7	4,2	31,3	13,1
Occupati					
Organizzative	21,2	26,0	33,7	21,5	27,5
Comunicative e relazionali	13,5	14,7	16,3	11,8	14,6
Tecniche	36,5	36,0	42,1	39,8	39,0
Conoscenze di base (matematica, italiano)	21,2	22,7	12,1	7,5	15,4
Nelle lingue straniere	63,5	52,7	60,5	55,9	57,3
Nell'uso del PC	53,8	45,3	43,7	38,7	44,1
Nel lavoro di gruppo	9,6	7,3	11,1	14,0	10,3

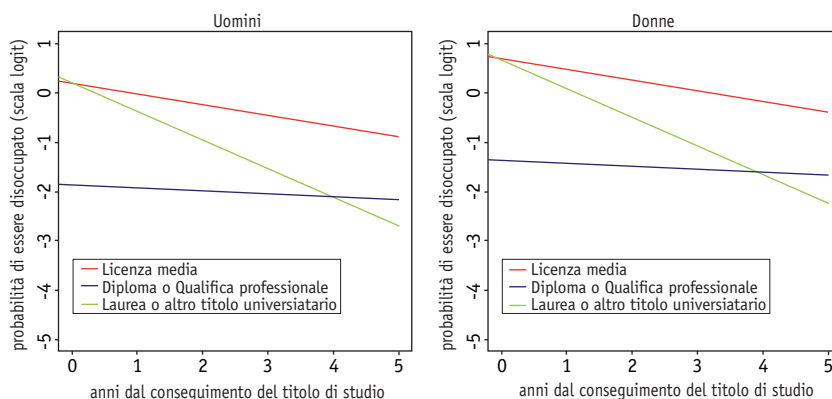
* La somma delle percentuali di colonna è superiore a 100 poiché ciascun intervistato poteva indicare più di una lacuna.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati "Indagine sulla disoccupazione giovanile in Trentino", 2006, del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Le carenze più spesso richiamate (tab. 3.1) sono costituite dalla conoscenza delle lingue straniere (segnalate da quasi i tre quinti degli intervistati), dalla capacità di usare i calcolatori e dalle competenze tecnico-professionali specifiche (avvertite da oltre i due quinti dei disoccupati e degli occupati). L'indagine mostra, poi, e un po' sorprendentemente, che tra i disoccupati sono i laureati a lamentare più spesso carenze nella conoscenza delle lingue straniere (richiamate da oltre i tre quinti dei rispondenti in parola), nella capacità di utilizzare i calcolatori (richiamate da oltre la metà di questi intervistati), nella capacità di lavorare in gruppo (espresse da quasi un terzo dei rispondenti in questione) e nelle abilità comunicative e relazionali (indicate da

un quarto dei soggetti in esame). La spiegazione di questo fatto è duplice. Da un lato, i laureati si rivolgono pressoché esclusivamente a impieghi altamente qualificati con la conseguenza che eventuali limiti della loro preparazione universitaria emergono con maggiore incisività di quanto non accada a chi possiede livelli inferiori di scolarità e si dirige verso mansioni meno qualificate. Dall'altro lato, appare ipotizzabile che il risultato appena richiamato sia una conseguenza della maggiore consapevolezza che, spesso, le persone più istruite hanno dei loro limiti conoscitivi.

Fig. 3.3 Probabilità stimata (su scala logit) che un giovane di età compresa tra 18-30 anni si trovi in condizione di disoccupazione, in rapporto al numero di anni trascorsi dal termine degli studi, secondo il genere e il titolo di studio conseguito



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati "Indagine sulla disoccupazione giovanile in Trentino", 2006, del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Il secondo elemento di rilievo in materia di rapporti tra formazione scolastica e lavoro, emerso dall'indagine, è costituito dal fatto che la sovrarappresentazione dei laureati tra i disoccupati (riscontrabile nei dati raccolti dalla RCFL, come in quelli del campione dello studio realizzato nel 2006) non indica reali e persistenti difficoltà di inserimento occupazionale. Considerando, infatti, la storia lavorativa degli intervistati con diverso livello

di istruzione dal momento della conclusione degli studi, si può rilevare che i rischi di disoccupazione tra i laureati declinano molto più rapidamente di quanto non accada tra i diplomati di scuola media superiore, i possessori di qualifica professionale o di licenza media (fig. 3.3). In altre parole, o questi ultimi trovano immediatamente lavoro, non appena ultimato il processo formativo, oppure, se la ricerca del primo impiego non ha successo immediato, essi si trovano esposti a un rischio di disoccupazione superiore a quello dei laureati.

L'idea che la maggiore quota di laureati tra i disoccupati sia espressione di una sostanziale assenza di domanda di forza lavoro ad alto livello di qualificazione non trova riscontro nella seconda delle indagini empiriche realizzate nel 2006 al fine di approfondire la condizione dei giovani trentini. Da questa rilevazione (tab. 3.2), che ha riguardato le assunzioni di giovani in età inferiore ai 31 anni effettuate dalle imprese locali con almeno 3 dipendenti nel periodo giugno 2004 – maggio 2006, emerge che il 9,1% dei contratti stipulati negli ultimi due anni ha riguardato impieghi ad elevato contenuto professionale, per un ammontare di oltre 1.800 contratti stipulati ogni anno. Si tratta di una quota solo di poco inferiore al numero di giovani che, in media, ogni anno si laureano nell'ateneo trentino.

Tab. 3.2 Contratti di lavoro stipulati negli ultimi due anni secondo le figure professionali ricoperte da individui di età inferiore a 31 anni

(valori %)

Mansione		Percentuale sul totale contratti stipulati
Ad elevato contenuto professionale	Alti e medi dirigenti operativi di grandi imprese e organizzazioni o professioni liberali ad elevato contenuto tecnico e ad alta specializzazione	0,6
	Occupazioni di carattere tecnico con medio-alto livello di specializzazione (tecnici, quadri, impiegati di concetto, impiegati esecutivi a medio alto livello di qualificazione con rapporti fiduciari e funzioni di controllo)	8,5
A medio contenuto professionale	Impiegati esecutivi degli uffici di imprese o dei servizi alle persone	13,5
A medio-basso contenuto professionale	Addetti ai servizi personali, alla sicurezza o addetti a dimostrazioni e vendite in negozi, stand, chioschi o mercati	38,6
	Occupazioni manuali qualificate nell'agricoltura, allevamento, pesca e nella caccia	0,1
A basso contenuto professionale	Addetti all'industria metalmeccanica, alle industrie estrattive, alle costruzioni e ad altre attività artigianali	19,3
	Addetti a macchine utensili (semiautomatiche o automatiche) e a processi di assemblaggio o conduttori di veicoli e di macchinari mobili	8,6
	Altre attività a basso livello professionale	10,8
N		40.010

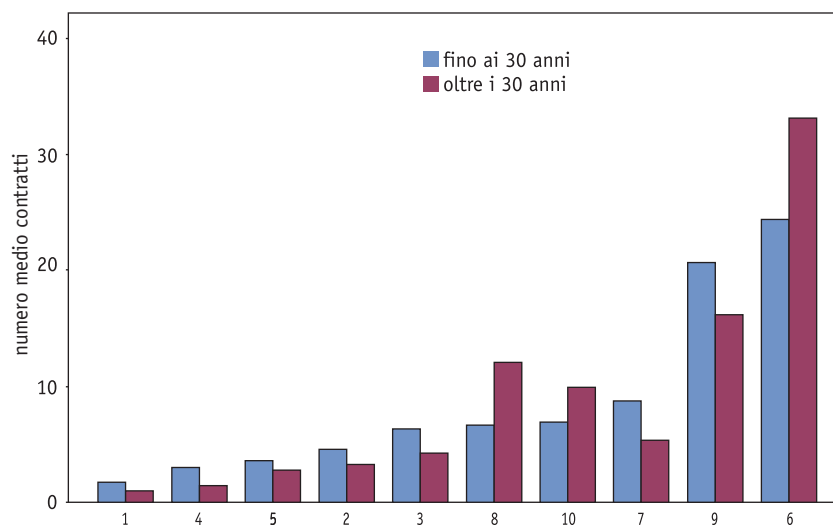
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati "Indagine sulla disoccupazione giovanile in Trentino", 2006, del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

L'indagine di cui stiamo discutendo mostra poi che le imprese trentine esprimono una domanda di lavoro piuttosto dinamica nei confronti dei giovani. In due anni sono stati stipulati oltre 40.000 contratti di lavoro con giovani e meno di 35.000 con individui di età superiore a 30 anni.

Nella quasi totalità dei settori produttivi (fig. 3.4) i contratti firmati con individui appartenenti alla classe di età in questione risultano più numerosi di quelli sottoscritti con soggetti più anziani. Soltanto le aziende appartenenti alla branca dell'informatica, del noleggio, della ricerca e dei servizi alle imprese, oppure quelle operanti nel settore dei trasporti, del magazzinaggio e delle comunicazioni o in quello dello smaltimento dei rifiuti si

sono avverse, in media, più di individui in età superiore ai 30 anni che di giovani di età inferiore.

Fig. 3.4 Numero medio di contratti stipulati per impresa nel periodo giugno 2004 - maggio 2006, secondo il settore produttivo di destinazione e l'età del lavoratore



Legenda: 1. Estrazione di minerali; 2. Attività manifatturiere; 3. Costruzioni; 4. Commercio all'ingrosso e al dettaglio; 5. Alberghi e pubblici esercizi; 6. Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; 7. Intermediazione monetaria e finanziaria; 8. Attività immobiliari, informatica, ricerca e attività professionali; 9. Sanità e assistenza sociale; 10. Smaltimento rifiuti.

Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati "Indagine sulla disoccupazione giovanile in Trentino", 2006, del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Si potrebbe a questo punto obiettare che il numero di contratti di lavoro stipulati non sia l'indicatore più consono per valutare la domanda di forza lavoro proveniente dalle imprese. In effetti, eccezione fatta per le relazioni di impiego permanenti, che rappresentano meno di un sesto (14,2%) dei contratti di lavoro stipulati con individui giovani nel biennio considerato, uno stesso posto di lavoro può essere oggetto di una pluralità di contratti. Si pensi ai contratti stagionali, a quelli a termine e simili, che generano più episodi occupazionali spesso, se non sempre, riferiti ad un unico posto di lavoro.

Rimane il fatto che oltre la metà dei contratti stipulati dalle imprese trentine ha coinvolto giovani e che oltre i nove decimi delle aziende che hanno assunto nuovo personale hanno ingaggiato almeno un giovane con età inferiore ai 30 anni; viceversa, tra queste solo sei su dieci ha assunto almeno una persona con età superiore ai 30 anni.

L'ultima delle rilevazioni empiriche realizzate per esaminarne i lineamenti principali e i fattori oggettivi e soggettivi che sostengono la disoccupazione giovanile trentina è costituita da interviste ai responsabili di sei agenzie di lavoro interinale ubicate nella città di Trento.

Da esse emerge che la maggior parte delle richieste di lavoro provenienti dalle imprese trentine (di qualsiasi dimensione purché, ovviamente, clienti delle agenzie stesse) riguarda mansioni a medio-basso contenuto professionale.

Traspare, poi, che i datori di lavoro sono poco propensi ad iniziare nuove collaborazioni per mezzo di assunzioni a tempo indeterminato. Essi ribadiscono quanto emerso anche dalle interviste ai giovani e cioè che i giovani residenti in provincia desiderano, innanzitutto, trovare un lavoro stabile e vicino alla propria abitazione. I responsabili delle agenzie di offerta di manodopera affermano che l'avversione dei giovani trentini verso la mobilità, anche intra-provinciale, è tanto diffusa da aver indotto alcune filiali ad aprire nuove sedi, sparse sul territorio provinciale.

Gli intervistati in questione hanno espresso l'opinione che le discrasie tra domanda e offerta di impiego vadano imputate al fatto che il lavoro richiesto dalle imprese non corrisponde alle aspettative dei giovani (sia dal punto di vista contrattuale sia sotto il profilo della mansione richiesta) e non alla scarsa dinamicità del mercato occupazionale trentino.

4. La mobilità occupazionale

Dopo aver osservato le modalità di partecipazione al mercato del lavoro dei giovani trentini e i comportamenti assunti in proposito dalle imprese, cercheremo ora di esaminare le possibilità di mobilità sociale offerte dal mercato del lavoro della nostra

provincia. Studiare la mobilità sociale significa analizzare in che misura le disuguaglianze nelle posizioni di partenza tra i vari gruppi sociali si traducono in disuguaglianze in termini di opportunità di accedere alle diverse destinazioni occupazionali possibili¹. Quanto più limitati sono i movimenti, tanto più chiusa sarà la società e più frequenti saranno i fenomeni di immobilità nelle posizioni di origine. Al contrario, qualora il successo individuale dipenda soprattutto dalle qualità personali, piuttosto che dai vantaggi ereditati dalla propria posizione, tanto più visibile sarà il principio dell'uguaglianza delle opportunità e quindi più aperta e fluida sarà la società.

Gli studiosi concordano nel ritenere che la posizione sociale di un individuo, vale a dire il sistema complessivo delle risorse di cui ciascuno dispone, dipenda soprattutto dalla posizione occupazionale. Tuttavia, poiché le occupazioni sono migliaia, al fine di rendere più comprensibile tale complessità è opportuno suddividerle in classi raggruppando quelle omogenee e significativamente distinte dal punto di vista delle opportunità di vita. In questo modo è possibile descrivere la struttura della società, rilevando quanti individui appartengono alle varie classi sociali e, successivamente, descrivere i movimenti che avvengono all'interno di essa².

¹ Nello specifico, si prenderanno in considerazione i mutamenti intervenuti nelle posizioni sociali degli individui in quattro momenti chiave della loro vita, rappresentati dall'origine familiare, dalla posizione all'ingresso nel mercato del lavoro, da quella occupata dieci anni dopo e dall'attuale/ultima posizione sociale detenuta. La fonte di dati utilizzata per le analisi è l'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine condotta nel 2005/2006.

² Lo schema di classe utilizzato per classificare le occupazioni si articola in sei classi: la borghesia che comprende imprenditori, liberi professionisti e dirigenti; la classe media impiegatizia formata da lavoratori intellettuali a medio e alto livello di qualificazione che operano alle dipendenze; la piccola borghesia urbana costituita dai lavoratori autonomi e dai coadiuvanti familiari operanti nel settore secondario e terziario; la piccola borghesia agricola formata da proprietari e coadiuvanti di micro-imprese del settore primario; la classe operaia urbana costituita dagli impiegati esecutivi a basso livello di qualificazione e dai lavoratori manuali occupati alle dipendenze nei settori delle costruzioni, dell'industria, del commercio e dei servizi; e, infine, la classe operaia agricola che include i lavoratori manuali dell'agricoltura.

Cominciamo con l'analizzare la relazione esistente tra la posizione sociale attuale dei soggetti e quella dei loro genitori³. La proporzione di individui che ricoprono una posizione occupazionale diversa dai loro padri è pari al 58,9%.

Si tratta di una percentuale decisamente consistente che si conferma anche nel resto dell'Italia settentrionale (59,7%) e nel resto del Paese (60,2%). Ciononostante, va precisato che questi elevati tassi di mobilità intergenerazionale sono prodotti da fenomeni esogeni ai modi di funzionamento della società trentina e italiana e, segnatamente, dal cambiamento nel tempo della struttura occupazionale. È evidente che le trasformazioni economico produttive, che hanno segnato il passaggio prima da una società prevalentemente agricola ad una industriale e poi ad un tipo di organizzazione sociale in cui la percentuale degli addetti al settore dei servizi supera quella degli addetti all'industria e dove il rapporto tra lavoro domestico e lavoro extra domestico risulta cambiato, hanno modificato le dimensioni strutturali dei vari gruppi occupazionali e, perciò, hanno avuto un effetto sulle dimensioni dei tassi di mobilità sociale.

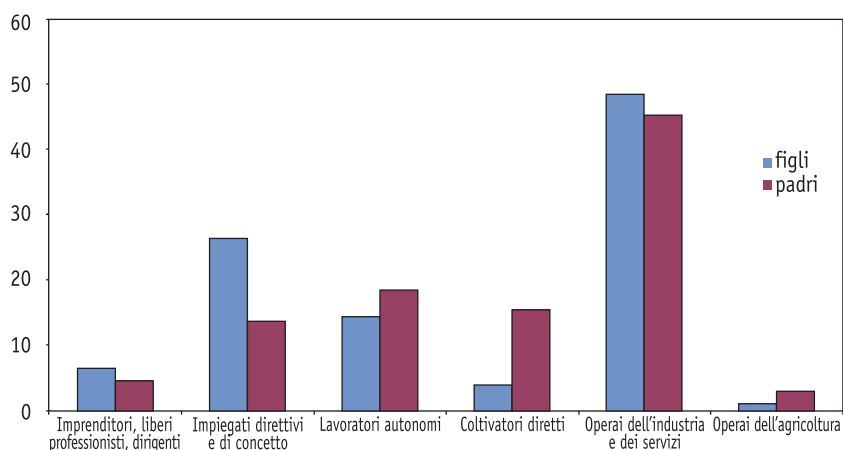
Le figure 4.1 e 4.2 riportano i mutamenti intervenuti nella composizione percentuale delle classi occupazionali in provincia di Trento e in Italia.

Sebbene i livelli assoluti di partenza, in termini di dimensioni delle varie classi d'origine, siano differenti tra il campione trentino e quello italiano, il quadro complessivo degli andamenti risulta comune. Dal punto di vista assoluto, sia in Trentino sia in Italia vi è stato un aumento soprattutto della classe media (attualmente quasi il doppio rispetto al passato), ma anche della borghesia e della classe operaia, una lieve diminuzione di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori e, infine, un netto crollo dei piccoli coltivatori diretti che appaiono ridotti di circa un quinto.

³ In realtà, solo la misurazione relativa ai figli è rappresentativa della situazione sociale, perché frutto di un'estrazione campionaria. Al contrario, la distribuzione dei padri è temporalmente indeterminata e selettiva perché si riferisce alla posizione dei genitori, quando l'intervistato aveva 14 anni, quindi varia a seconda dell'anno di nascita dell'intervistato e non rappresenta tutti gli adulti vissuti in passato ma solo quelli che hanno avuto figli vivi al momento della rilevazione. Pertanto, è necessario utilizzare la distribuzione delle origini solo per avere delle indicazioni di massima sulla natura del cambiamento.

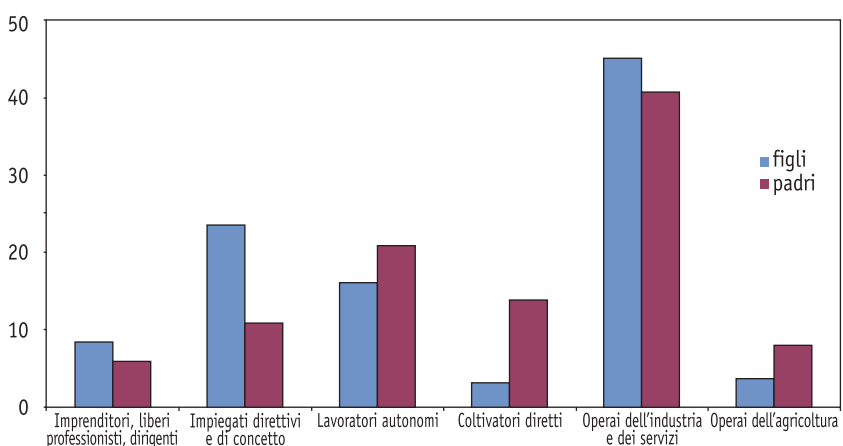
Ne consegue che, ancor più che per la generazione dei padri, il Trentino di oggi appare piuttosto simile all'Italia in termini di composizione sociale assoluta.

Fig. 4.1 Mutamenti intervenuti nella composizione assoluta della struttura sociale del Trentino (2005)



Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2005/2006.

Fig. 4.2 Mutamenti intervenuti nella composizione assoluta della struttura sociale dell'Italia (2005)



Fonte: ILFI, anno 2005.

Per misurare l'ampiezza dei flussi presenti all'interno di una società è però necessario considerare i passaggi che avvengono tra le classi che compongono il tessuto sociale locale o nazionale in due periodi storici diversi. Dai nostri dati (tab. 4.1) emerge che, complessivamente, la mobilità prevale sull'immobilità, ma anche che la mobilità ascendente prevale su quella discendente e laterale⁴. In altri termini, la maggioranza dei soggetti occupati si trova in una posizione sociale diversa e, per lo più, migliore di quella goduta dai loro padri al momento della loro giovinezza.

Tab. 4.1 Volume e tipo di mobilità intergenerazionale all'occupazione attuale/ultima. Trentino, Nord Italia e Italia, 2005

	Tasso mobilità				N
	Totale	Ascendente	Discendente	Laterale	
Trentino					
In complesso	58,9	28,3	16,2	14,4	5.347
Maschi	58,1	29,8	15,6	12,8	2.657
Femmine	59,7	26,9	16,8	16,0	2.690
Nord Italia					
In complesso	59,7	30,6	16,8	12,3	4.260
Maschi	59,7	33,7	14,8	11,2	2.134
Femmine	59,6	27,5	18,8	13,4	2.126
Italia					
In complesso	60,2	31,3	16,8	12,1	8.456
Maschi	60,0	33,4	15,0	11,7	4.454
Femmine	60,3	29,0	18,8	12,5	4.002

Fonte: per il Trentino Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine 2005/2006, per l'Italia e il Nord Italia ILFI 2005.

⁴ La categoria dei mobili laterali identifica soggetti che hanno modificato la loro situazione solo sotto certi punti di vista. In effetti, non sempre è identificabile una dimensione verticale tra le posizioni di classe. Ad esempio, non è chiaro se il passaggio da operaio urbano a coltivatore diretto comporti un miglioramento delle condizioni di vita. In effetti, accanto alla maggiore autonomia decisionale non necessariamente si affiancano livelli retributivi e di sicurezza maggiori. Allo stesso modo, per i movimenti tra piccola borghesia urbana e classe media impiegatizia non si può parlare di bilancio chiaramente positivo o negativo.

In termini di mobilità totale, in Trentino così come in Italia e nelle regioni del nord, non sembrano esservi significative differenze tra maschi e femmine. Differenze più significative emergono, invece, qualora si considerino i tipi di movimenti: in generale, gli uomini hanno maggiori occasioni di salire verso l'alto nella scala sociale rispetto alle donne, le quali subiscono più frequentemente dei colleghi maschi episodi di mobilità discendente (soprattutto in Italia e Nord Italia) o laterale (soprattutto in Trentino).

Tuttavia, accanto al semplice conteggio dei mobili è importante valutare la collocazione nello spazio sociale di quanti provengono dalle varie origini. Il confronto tra la classe di provenienza e l'attuale o l'ultima posizione occupata dai soggetti è sintetizzato nella tabella 4.2.

Tab. 4.2 Tavola di mobilità intergenerazionale all'occupazione attuale/ultima. Trentino 2005

(percentuali di riga)

Classe di origine: origine familiare	Classe di destinazione: occupazione attuale/ultima						Totale	Distribuzione delle origini
	Imprenditori, liberi professionisti, dirigenti	Impiegati direttivi e di concetto	Lavoratori autonomi	Coltivatori diretti	Operai dell'industria e dei servizi	Operai dell'agricoltura		
Imprenditori, liberi professionisti, dirigenti	15,8	46,5	14,5	0,0	23,2	0,0	100,0	4,5
Impiegati direttivi e di concetto	11,8	45,5	9,0	0,7	32,7	0,3	100,0	13,7
Lavoratori autonomi	8,2	25,6	27,7	1,3	36,8	0,4	100,0	18,3
Coltivatori diretti	2,8	16,6	10,7	16,7	50,8	2,4	100,0	15,4
Operai dell'industria e dei servizi	4,5	23,1	11,8	1,5	58,4	0,8	100,0	45,3
Operai dell'agricoltura	1,9	9,7	11,6	6,5	65,8	4,5	100,0	2,9
Totale	6,3	26,3	14,3	3,8	48,4	1,0	100,0	100,0
N	339	1.405	763	201	2.587	52	5.347	

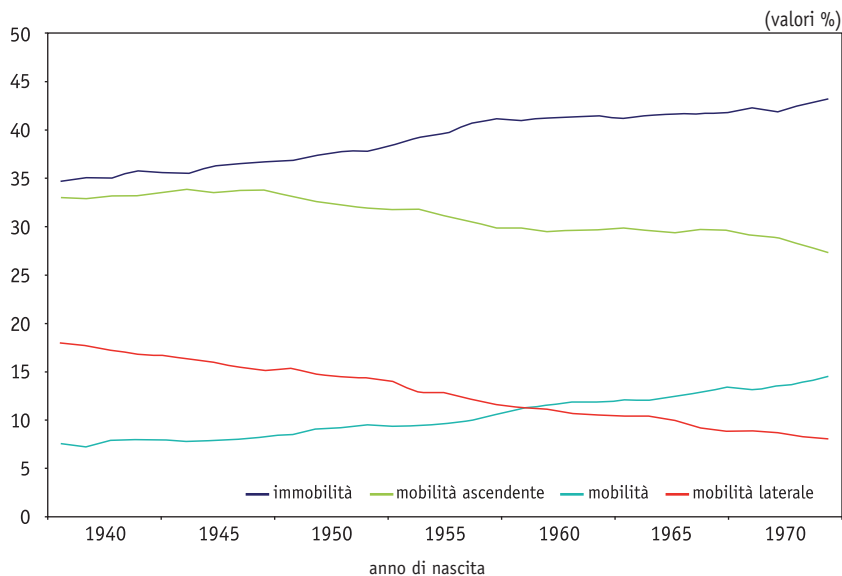
Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2005/2006.

Le percentuali mostrano come il tasso assoluto di mobilità non sia uguale per tutti, ossia come il totale dei mobili e, conseguentemente quello degli immobili, varino a seconda della classe d'origine. In termini generali si può dunque affermare che l'origine sociale conta nel determinare i destini lavorativi dei singoli. In effetti, i limitati flussi discendenti dalla borghesia e dalla classe media impiegatizia verso le classi subalterne dimostrano la capacità dei gruppi professionali superiori di proteggere i propri eredi da destini occupazionali svantaggiosi (pressoché inesistenti sono i casi di soggetti nati nella borghesia e finiti nell'agricoltura). La scarsa incidenza dei fenomeni di ereditarietà delle posizioni dell'agricoltura testimonia, invece, come il mondo agricolo sia stato all'origine di importanti deflussi soprattutto verso la vicina classe operaia agricola, ma anche verso la piccola borghesia urbana e la classe media impiegatizia. La classe degli operai urbani è quella caratterizzata dalla maggiore percentuale di soggetti di "seconda generazione" pur essendo caratterizzata anche da significativi deflussi verso la classe media impiegatizia e le categorie degli autonomi.

Sembra dunque che le disuguaglianze su base di classe non stiano perdendo rilevanza. Ciononostante è bene ricordare che quanti raggiungono una posizione migliore rispetto a quella dei propri genitori sono quasi il doppio di quanti compiono l'esperienza opposta.

Fin qui si è trattato di dati medi. Tuttavia, le disparità nelle *chance* di mobilità sono influenzate anche da effetti di genere e di periodo che vanno a sommarsi agli effetti delle origini.

Fig. 4.3 Tipi di mobilità degli uomini secondo l'anno di nascita. Trentino 2005

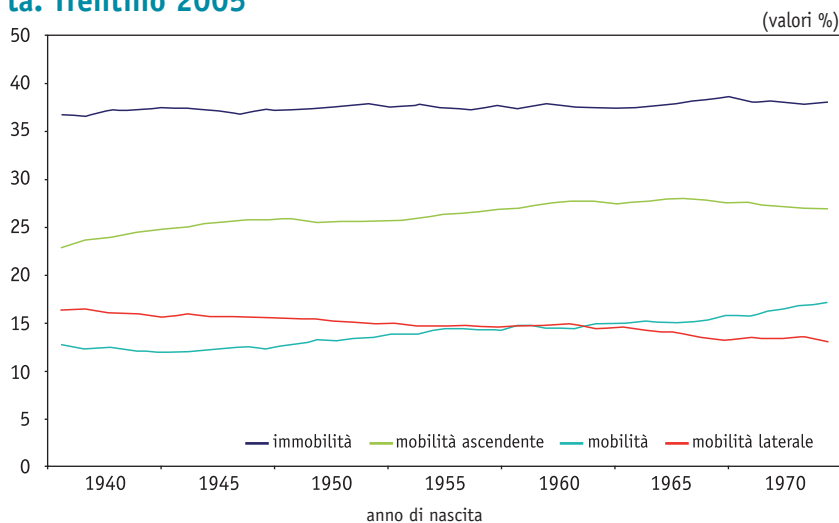


Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2005/2006.

Per i maschi la percentuale di immobili sembra cresciuta costantemente almeno fino alla seconda metà degli anni Cinquanta pur rimanendo al di sotto del 45% (fig. 4.3). La mobilità complessiva risulta, perciò, inferiore tra le coorti dei più giovani, soprattutto perché sono diminuiti i flussi verso l'alto e quelli tra posizioni simili. Al contrario, i movimenti discendenti sono, per i più giovani, un'esperienza più frequente pur interessando poco più del 10% dei soggetti.

Per quanto riguarda la componente femminile, emerge una situazione di sostanziale stabilità (fig. 4.4). La percentuale di immobili rimane costante con l'evolvere del tempo oltre che inferiore a quella di chi ha modificato la posizione attuale rispetto a quella d'origine. La mobilità ascendente prevale su quella discendente ed entrambe presentano un andamento lievemente crescente pur lasciando inalterata la distanza che le separa; la mobilità laterale risulta, invece, in declino tra le generazioni più giovani.

Fig. 4.4 Tipi di mobilità delle donne secondo l'anno di nascita. Trentino 2005



Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2005/2006.

I tassi di mobilità assoluta dei quali si è fin qui discusso derivano da due fattori. Si tratta: a) dell'ampiezza dei cambiamenti intervenuti, nel passaggio dalla generazione dei padri a quella dei figli, nelle dimensioni delle singole classi occupazionali; e b) del grado di apertura o di fluidità sociale presente all'interno di quella struttura di classe. Per misurare quest'ultimo è necessario abbandonare la prospettiva della mobilità assoluta per concentrare l'attenzione su quella relativa. In concreto si tratta di misurare la consistenza delle disuguaglianze, intercorrenti tra soggetti di diversa origine sociale, nelle *chance* di raggiungere, permanere o evitare le diverse posizioni di destinazione. Per esprimerci con altre parole, la mobilità relativa è misurabile sulla base dell'intensità del legame che esiste tra posizioni di origine e posizioni di arrivo, al netto degli effetti del cambiamento della struttura occupazionale. Definita in questi termini, la mobilità relativa rappresenta la vera misura, se così si può chiamare, del grado di meritocrazia presente in una società nel senso che solo in base ad essa si può stabilire quanto, sui destini degli individui, contino le loro capacità e meriti e fino a che punto conti

l'ereditarietà sociale. Va da sé che in una situazione di piena eguaglianza delle opportunità, l'influenza netta delle classi di provenienza su quelle di destinazione è nulla. Ciò significa che le *chance* di arrivare alle singole destinazioni è, *coeteris paribus*, la medesima per tutti i soggetti, indipendentemente dalle loro origini.

A partire dalla tabella 4.3 è possibile confrontare tra loro le *chance* di giungere ad una determinata posizione sociale data una certa classe di origine. I valori contenuti nelle celle sono *odds ratios*, ossia rapporti tra rapporti di probabilità che godono della proprietà di essere insensibili alle distribuzioni marginali delle posizioni di origine di destinazione. Essi, dunque, realizzano l'obiettivo di misurare l'intensità dell'associazione tra posizioni di partenza e posizioni di arrivo al netto dei cambiamenti dimensionali registrati in queste due serie di posizioni.

Tab. 4.3 Tavola di mobilità intergenerazionale relativa all'occupazione attuale/ultima. Odds ratios generalizzati. Trentino 2005

Classe di origine: origine familiare	Classe di destinazione: occupazione attuale/ultima					
	Imprenditori, liberi professionisti, dirigenti	Impiegati direttivi e di concetto	Lavoratori autonomi	Coltivatori diretti	Operai dell'industria e dei servizi	Operai dell'agricoltura
Imprenditori, liberi professionisti, dirigenti	7,3	4,5	2,1	-12,8	-1,3	-4,1
Impiegati direttivi e di concetto	3,5	3,2	-1,3	-2,8	-1,1	-2,7
Lavoratori autonomi	1,5	1,1	2,8	-1,5	-1,2	-2,4
Coltivatori diretti	-4,9	-2,9	-2,3	14,4	-1,3	2,9
Operai dell'industria e dei servizi	-1,4	1,0	-1,1	-1,2	1,7	1,0
Operai dell'agricoltura	-5,9	-5,2	-1,7	4,6	1,3	8,8

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2005/2006.

Essi indicano, pertanto, quante volte superiori o inferiori sono i valori osservati rispetto ad un valore teorico di parità di possibilità (nel qual caso tutti gli *odds ratios* sarebbero pari a 1) e

quindi possono essere interpretati come il risultato di una serie di competizioni tra gli individui di diversa provenienza sociale per ottenere o evitare le varie posizioni⁵. Nonostante l'alto volume dei flussi di mobilità occupazionale che caratterizza il Trentino, permangono profonde disuguaglianze nei destini lavorativi dei singoli, in funzione della loro origine familiare. In particolare, si evidenziano da un lato, fenomeni di costrizione all'immobilità nelle classi subalterne, dall'altro, processi di chiusura delle *chance* di accesso alle posizioni sopraordinate e di protezione dei nati nelle classi privilegiate dal rischio di cadere in posizioni poco desiderabili.

Ciò significa che anche in Trentino, le provenienze familiari svolgono un ruolo cruciale nella determinazione dei destini degli individui, al di là e al di sopra dei loro meriti e delle loro capacità effettive. Si tratta, peraltro, di un fenomeno presente anche a livello nazionale e in altri paesi avanzati.

Diciamo, allora, che complessivamente nel 2005 l'intensità netta dei condizionamenti esercitati in media dalle posizioni di origine su quelle di arrivo degli individui è 2,5 volte maggiore di quella che dovrebbe esistere se valesse il principio delle pari opportunità⁶ (tab. 4.4). Tale situazione di squilibrio rispetto ad una situazione perfettamente meritocratica è tuttavia inferiore a quanto si verifica per il Nord Italia (2,9) e l'Italia (2,8).

Se, poi, concentriamo l'attenzione sulle situazioni nelle quali i figli occupano esattamente le stesse posizioni dei padri, allora possiamo dire che anche l'ereditarietà sociale intergenerazionale è, in Trentino, minore rispetto all'Italia. In media, in Trentino, i figli occupano le stesse posizioni dei padri 4,9 volte più spesso di quanto dovrebbe accadere se nella nostra provincia gli individui fossero allocati nelle varie posizioni sociali in base al criterio del merito. Il valore per il Nord Italia è pari a 6,8 e per l'Italia nel suo complesso è pari a 7,3⁷.

⁵ Un valore pari ad 1 indica che la competizione per l'occupazione dello spazio sociale è equa e non dipende dalla provenienza, valori superiori indicano la presenza di vantaggio concorrenziale, valori inferiori indicano uno svantaggio.

⁶ Si tratta della media geometrica dei valori contenuti nella tavola di mobilità relativa.

⁷ Si tratta della media geometrica dei valori posti lungo la diagonale principale della tavola di mobilità relativa.

Tab. 4.4 Valore medio diagonale e valore medio generale della tavola di mobilità relativa origine*destinazione riferita al Trentino, al Nord Italia e all'Italia. Odds ratios generalizzati

	Trentino	Nord Italia	Italia
Valore medio diagonale	4,9	6,8	7,3
Valore medio generale	2,5	2,9	2,8

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2005/2006; ILFI anno 2005.

Un'analisi comparativa tra Trentino e Italia in tema di mobilità relativa mostra che, il grado di associazione tra posizione di origine e posizione di destinazione degli individui è pari a 0,94 per il nord Italia nel suo complesso, 0,95 per l'Italia e 0,78 per il Trentino. Ciò significa che il Trentino è più meritocratico dell'Italia nel suo complesso.

Le analisi empiriche rintracciabili in letteratura dimostrano che gli effetti ascrivibili della posizione sociale di origine sono massimi al momento del primo ingresso nel mercato del lavoro. In effetti, come conferma la tabella 4.5, il tasso di mobilità intergenerazionale alla prima occupazione è inferiore a quello calcolato sull'occupazione attuale/ultima per cui, anche in Trentino, le posizioni occupazionali all'ingresso nel mondo del lavoro sono più fortemente condizionate dalle origini sociali.

Tab. 4.5 Volume e tipo di mobilità intergenerazionale alla prima occupazione. Trentino, Nord Italia e Italia, 2005

	Tasso mobilità alla prima occupazione				N
	Totale	Ascendente	Discendente	Laterale	
Trentino					
In complesso	53,6	17,0	21,9	14,6	5.351
Maschi	51,5	15,4	23,5	12,6	2.658
Femmine	55,7	18,7	20,4	16,6	2.693
Nord Italia					
In complesso	52,6	18,9	21,6	12,0	4.276
Maschi	50,1	17,8	21,3	11,0	2.138
Femmine	55,0	20,0	21,9	13,0	2.138
Italia					
In complesso	54,4	21,6	20,9	11,9	8.482
Maschi	52,5	20,5	20,5	11,4	4.466
Femmine	56,5	22,7	21,2	12,6	4.016

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2005/2006; ILFI anno 2005.

Confrontando la mobilità all'entrata nel mondo del lavoro con quella riferita all'ultima occupazione svolta (tab. 4.6 e tab. 4.2) è possibile evidenziare particolari tendenze. I discendenti della piccola borghesia urbana e delle due classi operaie risultano maggiormente immobili alla prima occupazione. Al contrario, i nati nella borghesia presentano tassi di immobilità maggiori nel confronto tra origine e ultima occupazione. Uno scenario del tutto simile si verifica anche per l'Italia.

Tab. 4.6 Tavola di mobilità intergenerazionale alla prima occupazione. Trentino 2005

(percentuali di riga)

Classe di origine: origine familiare	Classe di destinazione: prima occupazione						Totale	Distribuzione delle origini
	Imprenditori, liberi professionisti, dirigenti	Impiegati direttivi e di concetto	Lavoratori autonomi	Coltivatori diretti	Operai dell'industria e dei servizi	Operai dell'agricoltura		
Imprenditori, liberi professionisti, dirigenti	10,8	52,3	2,5	0,0	34,0	0,4	100,0	4,5
Impiegati direttivi e di concetto	4,1	46,8	3,4	0,8	44,3	0,6	100,0	13,7
Lavoratori autonomi	3,5	25,3	17,1	1,3	51,7	1,1	100,0	18,3
Coltivatori diretti	0,7	14,0	3,4	18,0	58,6	5,2	100,0	15,3
Operai dell'industria e dei servizi	1,4	18,8	3,1	1,1	73,5	2,2	100,0	45,3
Operai dell'agricoltura	0,0	9,0	1,9	6,4	69,2	13,5	100,0	2,9
Totale	2,4	24,3	5,7	3,8	61,3	2,5	100,0	100,0
N	129	1.301	304	204	3.281	132	5.351	

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2005/2006.

L'unica eccezione riguarda le due classi degli autonomi: gli impiegati nel settore agricolo presentano un maggior tasso di immobilità alla prima occupazione, rispetto all'ultima occupazione raggiunta, mentre artigiani e commercianti presentano un andamento opposto.

La tabella 4.7 illustra l'associazione intercorrente tra la classe d'origine e la classe del primo impiego. In molte celle il valore dei coefficienti è maggiore rispetto a quanto si verificava nel confronto tra origine sociale e occupazione attuale. L'impressione che ne deriva è che esistono squilibri ancora maggiori nelle possibilità di mobilità a seconda dell'origine sociale nel momento di ingresso nel mercato del lavoro. In particolare, i nati nella borghesia rimasti immobili alla prima occupazione sono quasi diciotto volte in più.

Tab. 4.7 Tavola di mobilità intergenerazionale relativa alla prima occupazione. Odds ratios generalizzati. Trentino 2005

Classe di origine: origine familiare	Classe di destinazione: prima occupazione					
	Imprenditori, liberi professionisti, dirigenti	Impiegati direttivi e di concetto	Lavoratori autonomi	Coltivatori diretti	Operai dell'industria e dei servizi	Operai dell'agricoltura
Imprenditori, liberi professionisti, dirigenti	17,8	4,8	-1,2	-15,3	-1,3	-3,7
Impiegati direttivi e di concetto	3,6	3,3	-1,0	-2,3	-1,1	-4,7
Lavoratori autonomi	1,7	-1,2	6,0	-2,0	-1,4	-3,0
Coltivatori diretti	-5,7	-3,2	-1,9	17,8	-1,4	2,6
Operai dell'industria e dei servizi	-1,3	-1,1	-1,1	-1,6	2,0	1,4
Operai dell'agricoltura	-14,2	-3,9	-2,4	6,3	1,4	15,0

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2005/2006.

Gran parte dello squilibrio deriva dalla sovra o sotto rappresentazione delle situazioni di immobilità: in media, i figli occupano le stesse posizioni dei padri 7,6 volte più spesso di quanto dovrebbe accadere se gli individui fossero allocati nelle varie posizioni sociali in base al criterio del merito (tab. 4.8). La tavola relativa alle regioni del nord Italia e all'Italia nel suo complesso mostra uno squilibrio ancora maggiore.

Il valore medio generale della tavola (pari a 2,9) indica che nelle celle della tavola sono quindi presenti, in media, valori quasi tre volte superiori a quelli che sarebbero necessari per garantire la parità delle possibilità di mobilità. Le posizioni occupazionali all'ingresso nel mondo del lavoro sono, perciò, più condizionate, seppur non di molto, dalle origini sociali, rispetto a quanto avviene per le posizioni attuali.

Tab. 4.8 Valore medio diagonale e valore medio generale della tavola di mobilità relativa origine*prima occupazione riferita al Trentino, al Nord Italia e all'Italia. Odds ratios generalizzati

	Trentino	Nord Italia	Italia
Valore medio diagonale	7,6	12,6	11,5
Valore medio generale	2,9	4,3	3,9

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2005/2006; ILFI anno 2005.

Ad accentuare il grado di rigidità sociale presente in Trentino, ma anche in Italia, stanno i dati relativi alla mobilità di carriera. Quest'ultima appare sostanzialmente inesistente. Infatti, solo il 31,3% dei trentini, il 22% dei residenti nel nord Italia e il 24,4% degli italiani occupati cambia posizione occupazionale nel corso dei primi 10 anni di vita lavorativa. Inoltre, il regime di mobilità relativa appare fortemente rigido assai di più di quello riguardante la mobilità intergenerazionale. Basti dire che le disuguaglianze nelle possibilità che un individuo nel corso della propria vita lavorativa cambi posizione sociale sono 4,7 volte superiori di quelle che dovrebbero esistere qualora esse dipendessero unicamente dalle capacità individuali (la sovrarappresentazione è pari a 6,6 per il nord Italia e 7,4 per l'Italia).

Un ulteriore elemento positivo che caratterizza il Trentino è dato dalla riduzione della struttura dell'associazione tra origine e destinazione con l'evolvere delle generazioni⁸ (tab. 4.9). Lo stesso si verifica anche per le regioni del nord Italia, ancorché con intensità minore. Al contrario, in Italia, la riduzione di tale legame non risulta significativa.

⁸ Questo sia che si consideri come destinazione la posizione attuale/ultima o la prima occupazione.

Tab. 4.9 Intensità dell'associazione tra origine e occupazione attuale e classe d'età in Trentino, Nord Italia e Italia. Indici kappa del modello UNIDIFF con effetto coorte

Classi di età	Trentino	Nord Italia
18-37 anni	0,58	0,75
38-54 anni	0,70	0,83
Più di 55 anni	0,77	0,88

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2005/2006; ILFI anno 2005.

Dalle analisi condotte traspare dunque che il Trentino è una società più meritocratica di quanto non siano l'Italia settentrionale e il resto del Paese. Oltre a ciò, la maggiore fluidità sociale mostrata dal Trentino appare crescente nel tempo. In altre parole, la provincia sta aumentando i propri livelli di meritocrazia di quanto non facciano le altre province e regioni italiane.

5. La povertà e la deprivazione economica

A conclusione di questo Rapporto, si intende fornire un quadro sintetico delle condizioni di povertà e deprivazione economica nella provincia di Trento.

Qui di seguito sono presentati i principali risultati delle tre ondate dell'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, riguardanti i fenomeni di povertà e deprivazione materiale. Di questi ultimi la ricerca in questione è in grado di fornire un quadro dinamico, vale a dire che consente di studiare se e come sia cambiata nel tempo l'incidenza delle disparità di ordine materiale e monetario. L'esistenza, infatti, di quote della popolazione che presentano, in uno o più dei tre anni considerati, bassi livelli di benessere costituisce un fondamentale punto di riferimento per misurare l'effettiva incidenza di situazioni di radicale svantaggio e di profondo malessere materiale.

Tab. 5.1 Individui e famiglie sotto la soglia di povertà. Trentino (soglia locale)

	Indagine 2004	Indagine 2004	Indagine 2005/2006	Indagine 2005/2006	Indagine 2007	Indagine 2007
	50% mediana redditi 2003	60% mediana redditi 2003	50% mediana redditi 2004	60% mediana redditi 2004	50% mediana redditi 2005	60% mediana redditi 2005
Tasso di povertà individuale	8,8 (8,2-9,5)	16,4 (15,5-17,3)	8,7 (8,6-8,8)	16,1 (16,0-16,2)	8,9 (8,8-9,0)	15,1 (14,9-15,1)
Totale individui poveri	43.629	81.309	43.527	80.245	44.578	75.410
Tasso di povertà familiare	9,1 (7,9-10,2)	16,8 (15,3-18,2)	9,6 (9,4-9,7)	17,1 (17,0-17,3)	9,1 (9,0-9,3)	16,1 (15,9-16,3)
Totale famiglie povere	17.869	32.989	19.169	34.382	18.379	32.441
Valore della soglia di povertà	7.575	9.098	7.987	9.584	8.139	9.767
Reddito mediano	15.149		15.974		16.279	

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, 2004 (N individui = 6.899, N famiglie = 2.597); 2005/2006 (N individui = 7.809, N famiglie = 2.982); 2007 (N individui = 7.145, N famiglie = 2.695).

Nota: nell'Indagine del 2004 vengono rilevati i redditi del 2003, nell'Indagine del 2005/2006 quelli del 2004, mentre nell'Indagine del 2007 quelli del 2005.

Cominciamo dall'analisi dei fenomeni di povertà monetaria che sono stati studiati, in armonia con un consolidato orientamento di analisi a livello internazionale, in termini relativi. Ciò significa che sono stati considerati poveri gli individui e le famiglie che possiedono un reddito familiare disponibile reso equivalente inferiore al 50% o al 60% di quello mediano della popolazione di riferimento⁹.

La tabella 5.1 mostra la diffusione della povertà tra gli indivi-

⁹ Il reddito familiare disponibile è dato dalla somma dei redditi da lavoro, da investimenti, da proprietà, delle pensioni e dei trasferimenti percepiti da ogni componente della convivenza domestica. Esso è reso equivalente, in modo da tener conto delle diverse dimensioni delle famiglie, sulla base della cosiddetta scala di equivalenza Ocse-modificata che assegna un peso pari ad 1 al capofamiglia, 0,5 agli altri adulti (soggetti con più di 14 anni) e 0,3 ai minori. Le soglie di povertà prese in considerazione si riferiscono, rispettivamente, a quella adottata dalla generalità degli stati UE (50% del reddito mediano equivalente) e a quella suggerita da Eurostat (60% del reddito mediano reso equivalente).

dui e le famiglie qualora si utilizzzi come riferimento la distribuzione del reddito della sola provincia di Trento. Dato un reddito mediano equivalente pari a 16.279 euro, il valore della soglia calcolato sui redditi del 2005 è pari a 8.139 euro annui, all'incirca 150 euro in più rispetto all'anno precedente e poco più di 500 euro rispetto al 2003. Considerando la soglia al 50% della mediana, il tasso di povertà familiare si mantiene lievemente superiore a quello individuale, a segnalare che sono i nuclei meno numerosi ad esperire maggiormente condizioni di basso reddito. Nel corso del 2007 la distanza sembra essersi ridotta. In termini assoluti, infatti, si osserva un aumento del numero di individui poveri, ma una diminuzione delle famiglie povere. Tuttavia, tenuto conto degli intervalli di confidenza delle stime per gli anni 2004, 2005/2006 e 2007, i tassi aggregati di povertà sono rimasti sostanzialmente invariati, sia a livello individuale sia a livello familiare. Osservando quanto accade adottando una soglia più elevata (60% della mediana dei redditi) la percentuale di poveri risulta, ovviamente, maggiore (16,4% nel 2004, 16,1% nel 2005/2006, 15,1% nel 2007). Prendendo in considerazione, invece, i numeri assoluti, l'aver fissato una soglia di reddito più elevata determina una diminuzione sia degli individui, sia delle famiglie povere, rispetto agli anni passati.

La Tab. 5.2 mostra i tassi di povertà calcolati adottando come punto di riferimento la distribuzione del reddito degli italiani, così come rilevata dall'indagine biennale predisposta dalla Banca d'Italia.

Poiché il livello medio dei redditi in Trentino è sensibilmente superiore a quello del Paese, adottando una soglia nazionale si rileva una percentuale di soggetti e di famiglie povere molto più bassa. Nello specifico, i poveri stimati in riferimento al valore della soglia nazionale e alla distribuzione dei redditi del 2005/2006 sono pari al 3,3% e le famiglie sono pari al 2,8%, mentre quelli calcolati sulla distribuzione dei redditi del 2003 erano rispettivamente pari al 4,2% e al 4,5%. In termini assoluti, anche adottando una soglia di povertà definita a livello nazionale, nel 2007 si rilevano meno individui e meno famiglie povere.

Tab. 5.2 Individui e famiglie sotto la soglia di povertà. Trentino (soglia nazionale)

	Indagine 2004	Indagine 2004	Indagine 2005/2006	Indagine 2005/2006	Indagine 2007	Indagine 2007
	50% mediana redditi 2003	60% mediana redditi 2003	50% mediana redditi 2004	60% mediana redditi 2004	50% mediana redditi 2005	60% mediana redditi 2005
Tasso di povertà individuale	4,2	6,1	3,5	5,7	3,3	6,0
Totale individui poveri	20.848	30.280	17.698	28.411	16.763	29.905
Tasso di povertà familiare	4,5	6,9	3,6	6,4	2,8	5,7
Totale famiglie povere	8.848	13.567	7.314	12.984	5.708	11.527
Valore della soglia di povertà	5.823	6.986	5.939	7.126	6.040	7.145

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, 2004 (N individui = 6.899, N famiglie = 2.597); 2005 (N individui = 7.809, N famiglie = 2.982), 2007 (N individui = 7.145, N famiglie = 2.695).

Nota: nell'Indagine del 2004 vengono rilevati i redditi del 2003, nell'Indagine del 2005/2006 quelli del 2004, mentre nell'Indagine del 2007 quelli del 2005.

La soglia nazionale è calcolata sulla base dell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane condotta dalla Banca d'Italia nel 2004 che rileva i redditi degli italiani nello stesso anno (N individui = 20.581, N famiglie = 8.012). La stessa soglia è stata poi deflazionata per essere applicata alla distribuzione dei redditi dei trentini nel 2003 e inflazionata per essere applicata alla distribuzione dei redditi dei trentini nel 2005.

Complessivamente nel 2007, su più di 500.000 individui residenti in Trentino, i poveri risultano 44.578 adottando la soglia di povertà locale e 16.763 utilizzando quella nazionale. Per quanto riguarda le famiglie, invece, sul totale di oltre 200.000, 18.379 risultano povere con soglia locale e circa 5.700 con soglia nazionale. A seconda del contesto territoriale di riferimento la proporzione di poveri è, evidentemente, assai diversa. Tuttavia, la scelta dell'una o dell'altra non è una questione meramente metodologica. In effetti, le condizioni complessive di vita sono strettamente legate al contesto in cui si vive e, in particolare, alla disponibilità di infrastrutture e servizi pubblici adeguati. Non si può, dunque, ignorare l'eventualità che uno stesso livello di reddito comporti obiettive situazioni di disagio in aree eco-

conomicamente benestanti e sentimenti di adeguatezza in zone meno ricche.

Tab. 5.3 Diffusione della povertà individuale in Trentino e in Europa

Area geografica	50% mediana 2005/2006	50% mediana 2007
Trentino (soglia nazionale)	4	3
UE-15	10	16
Francia	7	13
Spagna	13	20
Grecia	13	20
Italia	12	19
Irlanda	11	20
Germania	10	13
Danimarca	6	12
Svezia	6	9
Regno Unito	10	18

Fonti: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2007; Eurostat, anno 2005.

La tabella 5.3 mostra la situazione trentina rispetto all'Italia e alle altre nazioni europee. Utilizzando la soglia di povertà nazionale, il Trentino presenta una minore incidenza di poveri sia rispetto alla media nazionale, sia a quella dell'Europa a 15 Stati. I paesi che si affacciano sul Mediterraneo, fatta eccezione per la Francia, e l'Irlanda manifestano i tassi più elevati; seguono il Regno Unito e la Germania. Una minore diffusione della povertà, rispetto alla media europea, caratterizza, invece, le nazioni che presentano un oramai consolidato ed efficiente sistema di *welfare* come Svezia e Danimarca. È da sottolineare, tuttavia, che, mentre le percentuali di poveri sembrano ovunque aumentare rispetto allo scorso anno, in Trentino essa decresce di una unità.

Sembra dunque che, in Trentino, il fenomeno della povertà non assuma dimensioni allarmanti, anche se vi sono singole categorie di famiglie e di individui particolarmente deboli che

sperimentano maggiori rischi di ricadere in uno stato di indigenza. Diventa, perciò, fondamentale capire quali siano gli attributi individuali e le caratteristiche familiari a cui sono associati maggiori tassi di povertà e, inoltre, da chi sia effettivamente composto il gruppo dei poveri. Gli anziani soli, le famiglie numerose specie se con figli minori, i nuclei con persona di riferimento donna, non occupata, con basse credenziali educative e con un affitto da pagare sono le categorie più a rischio di povertà, come emerge dal Rapporto sull'indagine delle condizioni di vita delle famiglie trentine (2005/2006). In effetti, il profilo dei poveri, se da un lato dipende dal diverso rischio associato alle caratteristiche individuali e familiari, dall'altro è strettamente dipendente dalla struttura demografica, sociale ed occupazionale dell'area in esame.

Nello studio sulla povertà è rilevante non solo conoscere quanti individui vivono al di sotto della soglia di povertà in un dato anno, ma anche sapere se questa è una condizione incidentale e di breve durata oppure una condizione persistente e ricorrente che colpisce soprattutto alcune categorie sociali. Sfruttando la componente longitudinale dell'indagine è ora possibile integrare l'analisi statica con una dinamica, stimando la consistenza dei movimenti da e verso la povertà e la persistenza in una condizione di indigenza nel corso dei tre anni.

Tab. 5.4 Persistenza nello stato di povertà. Campione bilanciato di individui. Trentino 2004, 2005/2006, 2007

	N	Percentuale
Mai poveri	5.141	86,5
Poveri una volta	354	6,0
Poveri due volte	276	4,7
Poveri tre volte	163	2,8
Totale	5.934	100,0

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anni 2004, 2005/2006, 2007.

Nota: La condizione di povertà è calcolata fissando la soglia al 50% del reddito medio-equivalente della distribuzione locale dei redditi.

La tabella 5.4 consente di affermare che il 13,5% dei trentini ha vissuto almeno per un anno degli ultimi 3 in condizioni di basso reddito. Tra questi addirittura 1 individuo su 5 si può definire persistentemente povero, vale a dire che ha percepito negli ultimi 3 anni un reddito inferiore al 50% del reddito mediano equivalente.

Nello specifico, sul rischio di persistenza nello stato di povertà i caratteri che incidono maggiormente sono: avere come capofamiglia una donna, essere disoccupato, essere un anziano solo, vivere in coppie con minori e risiedere nei comuni più piccoli. Tale rischio diminuisce, invece, nelle famiglie con più di un solo percettore di reddito o dove il capofamiglia possieda un titolo di studio elevato e, quindi, presumibilmente anche un'occupazione ben remunerata.

Il reddito, tuttavia, è solo un mezzo per raggiungere uno standard di vita accettabile. È evidente, quindi, che esso può fornire solo una prima approssimazione indiretta del tenore di vita. L'utilizzo di misure dirette di deprivazione sociale prendono in considerazione, invece, l'incapacità di famiglie e individui di soddisfare bisogni percepiti come necessari nella comunità in cui sono inseriti. Si è soliti, dunque, parlare di deprivazione materiale nei casi in cui individui e famiglie mostrino difficoltà negli stili di vita in relazione, per esempio, al possesso di beni come televisore e automobile, o alla possibilità di riscaldare adeguatamente la casa, o, infine, ad un'incapacità di far fronte a spese come l'affitto, il mutuo o le utenze. Tali difficoltà sono però pesate sulla base della loro diffusione nel contesto di riferimento, nel nostro caso l'Italia. Ciò implica, ad esempio, che alla mancanza del telefono, in un contesto dove la maggior parte della popolazione lo possiede, verrà associato un valore più elevato di deprivazione rispetto a luoghi in cui lo sia meno. La deprivazione può essere, quindi, definita un concetto a natura prevalentemente relativa.

Tab. 5.5 Diffusione della deprivazione tra gli individui. Trentino

	Indagine 2005/2006	Indagine 2007
Deprivati	32,6	34,1
Non deprivati	67,4	65,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anni 2005/2006, 2007.
 Nota: La condizione di deprivazione è stata ottenuta sulla base di un indice additivo calcolato sommando i punteggi di deprivazione dei seguenti indicatori: possesso di beni (televisore, telefono, automobile), difficoltà finanziarie (riscaldare adeguatamente casa, mangiare carne o pesce almeno una volta in settimana, permettersi una settimana di vacanza l'anno), incapacità di far fronte a certe spese (affitto, mutuo, bollette e altri tipi di debiti). La deprivazione materiale è stimata rispetto all'anno in cui è avvenuta la rilevazione.

Nella provincia trentina più di un individuo su tre risulta essere deprivato (tab. 5.5). Po' anzi si è visto, invece, che gli individui poveri in termini di reddito equivalente, sono meno di uno su dieci. La discrepanza tra i risultati ottenuti con indicatori di deprivazione materiale e quelli ottenuti, invece, con misure monetarie, evidenzia la forte complementarità delle misure adottate e la necessità di un loro uso congiunto per definire appropriatamente gli stati di indigenza.

Tab. 5.6 Persistenza nello stato di deprivazione nelle ultime due rilevazioni. Campione bilanciato di individui. Trentino 2005/2006, 2007

	N	Percentuale
Mai deprivati	3.868	57,5
Deprivati solo nel 2005/2006	753	11,2
Deprivati solo nel 2007	725	10,8
Sempre deprivati	1.382	20,5
Totale	6.728	100,0

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anni 2005/2006, 2007.

La tabella 5.6 mostra, invece, la mobilità rispetto allo stato di deprivazione: se gli individui che si definiscono deprivati solo nel corso di una rilevazione sono circa 1 su 10, gli individui persi-

stentamente deprivati, vale a dire che tali si definiscono sia nel 2005/2006 sia nel 2007, sono circa 1 su 4. Ciò che emerge è una maggiore difficoltà ad uscire dalla condizione di deprivazione rispetto a quella di povertà.

La differenza esistente tra coloro che vengono definiti poveri in termini monetari e coloro che, invece, percepiscono se stessi come deprivati, porta a chiedersi quale sia la relazione tra questi due gruppi di individui. Ebbene, come si osserva dalla tabella 5.7, non tutti i poveri sono deprivati, così come non tutti coloro che si ritengono deprivati, sono poveri. Solo il 3% dei poveri non si ritiene anche deprivato, una quota più consistente di individui, invece, pur non essendo povera ritiene di essere deprivata dello stile di vita (28,2%).

Tab. 5.7 Distribuzione, per diverse soglie di povertà, degli individui secondo la condizione di povertà multidimensionale che combina le informazioni sul reddito e quelle sui livelli di combinazione dei tasso di povertà e di deprivazione degli stili di vita. Campione bilanciato di individui

	Indagine 2005/2006		Indagine 2007	
	Soglia 50%	Soglia 60%	Soglia 50%	Soglia 60%
Poveri/deprivati	4,8	8,7	5,6	9,3
Poveri/non deprivati	4,0	7,3	3,0	5,5
Non poveri/deprivati	27,8	23,9	28,2	24,6
Non poveri/non deprivati	63,5	60,1	63,1	60,7
N	7.751		7.052	

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, 2005/2006; 2007.

L'area di simultanea presenza delle due condizioni di svantaggio (poveri/deprivati) indica chiaramente una situazione di maggiore criticità.

L'area della povertà da reddito in assenza di deprivazioni materiali è forse quella di più problematica interpretazione, perché può segnalare sia una capacità di "accontentarsi", sia una abitudine all'autoriduzione delle aspettative, tale da cancellare la percezione del disagio.

Viceversa, l'esperienza di deprivazione materiale in assenza di povertà da reddito non può essere semplicisticamente interpretata come puro eccesso di aspettative, stanti gli indicatori utilizzati. La diffusione di questo tipo di disagio riguarda, infatti, tipi di individui e famiglie dove particolari combinazioni di bisogni e risorse disponibili incidono negativamente sulle effettive capacità di ottenere livelli di vita soddisfacenti.

La Tab. 5.8 mostra, a questo proposito, che la quota maggiore di individui che si trovano in condizioni di deprivazione pur non avendo un reddito equivalente inferiore alla soglia di povertà è costituita da single senza figli, seguiti dai genitori soli con figli minori, dagli anziani soli e dalle coppie con tre o più figli (rispettivamente il 36,8% dei single; il 35,7% dei genitori soli con figli minori; il 31,6% degli anziani soli e il 31,2% delle coppie con 3 o più figli). Spesso i single, per esempio, sono tali non solo per l'allungamento del tempo investito nell'acquisizione di capitale culturale, ma anche per la difficoltà di reperimento del primo lavoro e per i costi delle case. Dunque, seppur non rientrano nelle fasce degli individui poveri, possono sentirsi deprivati non potendo soddisfare bisogni che ritengono invece necessari.

Tab. 5.8 Distribuzione della variabile che combina la povertà monetaria (soglia 50%) e la deprivazione secondo la tipologia familiare (N = 7.052)

(percentuali di riga)

Tipologia familiare	Poveri/ deprivati	Poveri/ non deprivati	Non poveri/ deprivati	Non poveri/ non deprivati	Totale
Anziani soli	10,7	9,3	31,6	48,4	100
Single<65anni	4,5	3,6	28,5	63,4	100
Coppia	4,5	2,9	27,1	65,6	100
Monogenitori	17,1	5,4	35,7	41,8	100
Coppia con un figlio	3,0	3,4	24,9	68,8	100
Coppia con 2 figli	4,1	5,1	23,1	67,8	100
Coppia con 3 o più figli	15,2	5,3	31,2	48,3	100
Coppie senza figli minorenni	1,1	2,6	28,3	68,0	100
Single senza figli minorenni	4,9	2,4	36,8	56,0	100
Totale	5,2	4,3	28,4	62,1	100

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, 2005/2006.

La condizione di indigenza su entrambi gli indicatori incide principalmente sui genitori soli con figli minorenni e sulle famiglie numerose (con 3 o più figli a carico); queste categorie sperimentano anche elevati livelli di deprivazione, pur in assenza di povertà monetaria. Evidentemente, anche in questo caso, non si può solo parlare di aspettative eccessivamente elevate, ma piuttosto di risorse che, sebbene sufficienti per non rientrare nell'indigenza, comportano, tuttavia, sacrifici e rinunce negli stili di vita.

Gli anziani soli risultano la categoria di meno semplice lettura. Fra di essi, infatti, il peso della totale indigenza e della sola deprivazione è piuttosto consistente, ma sono anche la categoria nella quale più alta è la quota di coloro che pur essendo poveri non si riconoscono deprivati. Da un lato a tale condizione può incidere l'assenza di figli a carico, dall'altro può essere subentrata un'abitudine a stili di vita bassi e precari.

Dalla tabella 5.9 è possibile, infine, analizzare congiuntamente la condizione di mobilità rispetto a deprivazione e povertà. Purtroppo, circa il 45% di coloro che vivevano in una condizione di completa indigenza nel 2005/2006, nel 2007 non subiscono alcun miglioramento. Solo circa il 13% di loro esce soddisfacentemente da entrambi gli stati di disagio, mentre circa il 34% continua a considerarsi deprivato.

Più della metà di coloro che erano poveri nel corso del 2005, ma che non consideravano il loro stile di vita al di sotto di una soglia accettabile, transitano verso livelli di benessere. Al contrario, solo circa il 6% di coloro che non erano poveri, ma si consideravano deprivati nel 2005/2006, soffre nel 2007 anche di una condizione di povertà materiale. Tuttavia, anche nel 2007 la maggior parte di essi continua ad essere deprivato.

Tab. 5.9 Persistenza della combinazione di stati di povertà (soglia 50%) e deprivazione. Campione bilanciato di individui. Trentino 2005/2006, 2007 (N = 6.683)

	Combinazione dei 2 tipi di indigenza al 2007				Totale
	Poveri/ deprivati	Poveri/ non deprivati	Non poveri/ deprivati	Non poveri/ non deprivati	
Combinazione dei 2 tipi di indigenza al 2005/2006					
Poveri/deprivati	44,9	8,5	33,8	12,8	100
Poveri/non deprivati	13,4	26,8	15,4	44,5	100
Non poveri/deprivati	4,4	1,4	58,2	36,0	100
Non poveri/non deprivati	0,9	1,7	14,1	83,3	100
Totale	4,3	2,9	27,1	65,8	100

Fonte: Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anni 2005/2006, 2007.

Nota: nel calcolo sono stati considerati solo i soggetti intervistati sia nel 2005/2006, sia nel 2007.

La maggior parte di coloro che nel 2005/2006 non presentavano forme di disagio economico mantengono questa situazione positiva anche nell'anno successivo. E quando presentano mobilità è verso una situazione di deprivazione dello standard di vita più che di povertà monetaria (2,9% risultano poveri contro il 27,1% di coloro che sono deprivati).

Per concludere, possiamo dire che le misure tradizionali della povertà forniscono una fotografia della popolazione trentina che si colloca al di sotto di una certa soglia di reddito. Secondo tale prospettiva, il Trentino si distingue per una ridotta quota di individui e di famiglie povere di reddito. Ciononostante, l'osservazione dello stesso gruppo di individui in 3 anni consecutivi evidenzia come la persistenza nello stato di indigenza e soprattutto di deprivazione, quindi la presenza di un nocciolo duro di indigenti, almeno per l'arco temporale considerato, sia una caratteristica più frequente degli episodi singoli di entrata o uscita dalla povertà.

L'analisi condotta utilizzando fianco a fianco due indicatori classici, e segnatamente la disponibilità di risorse monetarie e le condizioni di vita, ha permesso di distinguere gruppi qualitativamente distinti di individui e famiglie: da un lato i vulne-

rabili al rischio di cadere al di sotto del livello critico di risorse economiche e di deprivazione delle condizioni di vita, mentre, dall'altro, i benestanti. Sul totale dei nuclei familiari circa un quinto appartiene al gruppo dei più poveri, mentre tale condizione riguarda circa un quarto degli individui. Tuttavia, il livello complessivo di esclusione materiale, vale a dire di simultanea presenza di basso reddito e insoddisfazione circa le condizioni di vita interessa il 6% delle famiglie.

Le analisi confermano che le disuguaglianze dei destini sono ampiamente strutturate dalla distribuzione delle risorse e delle opportunità che derivano dal genere, dall'appartenenza generazionale, dal titolo di studio, dalla ricchezza ereditata e dall'occupazione svolta. Ciononostante l'evidenza empirica mostra come i fenomeni di impoverimento siano riconducibili anche alla composizione familiare e a particolari accadimenti di corso di vita, vale a dire a eventi di formazione e dissoluzione familiare.



La situazione economica del Trentino nel 2007

Matteo Degasperi e Luca Pedrotti

(Ricercatori presso l'Osservatorio Permanente per l'economia,
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)

Enrico Zaninotto

(Componente del Consiglio di Amministrazione
dell'Osservatorio Permanente per l'economia,
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)

1. Il quadro di contesto e le prospettive di crescita dell'economia trentina

Alla fine del 2006 le stime sulla dinamica del Prodotto Interno Lordo nelle maggiori economie mondiali fornite dall'OECD descrivevano uno scenario di difficile lettura. Da un lato l'UE-15 evidenziava una fase di crescita sostenuta (+2,8%) iniziata già nell'ultimo trimestre del 2005, dall'altro lato gli Stati Uniti manifestavano segnali preoccupanti di un'imminente stagnazione. Ciò che allora gli osservatori si sforzavano di individuare era quale delle due tendenze avrebbe preso il sopravvento nei trimestri successivi. A un anno di distanza è possibile sostenere che le inclinazioni ad un rallentamento dell'attività economica nei Paesi occidentali hanno, alla fine, prevalso. L'ultimo *Economic Outlook*, prodotto sempre dall'OECD, riferisce di una crescita dei Paesi dell'area Euro che si attesta nel 2007 al +2,7% e nel 2008 diminuirà al +2,3%; peggiore è la situazione negli Stati Uniti che nel 2007 registrano una crescita del +2,1%, anche se nell'anno successivo si prevede una lieve ripresa che dovrebbe innalzare il tasso di variazione del PIL al +2,5%. Di recente, tuttavia, lo stesso OECD e altre istituzioni internazionali, hanno rivisto al ribasso le potenzialità di crescita a seguito della situazione di crisi verificatasi lo scorso agosto sulle maggiori piazze finanziarie internazionali, alimentata dall'emergere negli Stati Uniti di nu-

merose situazioni di insolvenza di contratti di mutuo che erano stati cartolarizzati e poi rivenduti nei mercati finanziari di tutto il mondo. L'opinione concorde di numerosi macroeconomisti è che questa crisi finanziaria inciderà anche sull'economia reale causando quindi un ulteriore rallentamento rispetto a quello già preventivato. In questo contesto di incertezza è particolarmente difficile produrre stime attendibili e al tempo stesso fare previsioni sull'evoluzione nel futuro prossimo dell'attività economica dei Paesi sviluppati.

Allo stato attuale, le prospettive per il 2007 vedono l'area Euro crescere del 2,7% e gli Stati Uniti del 2,0%; non è però escluso che questi dati saranno ulteriormente ritoccati al ribasso nel corso delle prossime settimane.

Tra i principali Paesi della moneta unica, la Germania evidenzia una variazione del PIL nell'anno in corso del +2,9% superiore di oltre un punto percentuale rispetto a quella registrata in Francia (+1,8%) e Italia (+1,7%). Ancora una volta le *performance* dell'economia nazionale risultano inferiori se raffrontate con quelle dei più importanti membri dell'area Euro. Le cause di una dinamica meno sostenuta dell'economia italiana sono oggetto attualmente di un vivace dibattito in cui si sottolinea la persistente incapacità del nostro Paese di riconvertire la produzione verso settori a più alto contenuto tecnologico e intensità di capitale in grado di instradare la nostra economia verso un livello di crescita tale da permettere, al tempo stesso, di estendere la base occupazionale e i livelli di reddito individuale. L'attuale estensione della base occupazionale, viceversa, sembra avvenire al prezzo di un abbassamento dei redditi individuali, concentrato peraltro soprattutto in alcune categorie sociali e classi di età.

In questo contesto, l'andamento del Trentino ha presentato negli ultimi anni ridotte divergenze rispetto ai dati italiani: nel 2006 la crescita stimata è stata del 2,0%, leggermente superiore a quella nazionale; per quest'anno le stime del modello econometricotrentino¹⁰ producono valori dell'1,5% (contro l'1,7% italiano)

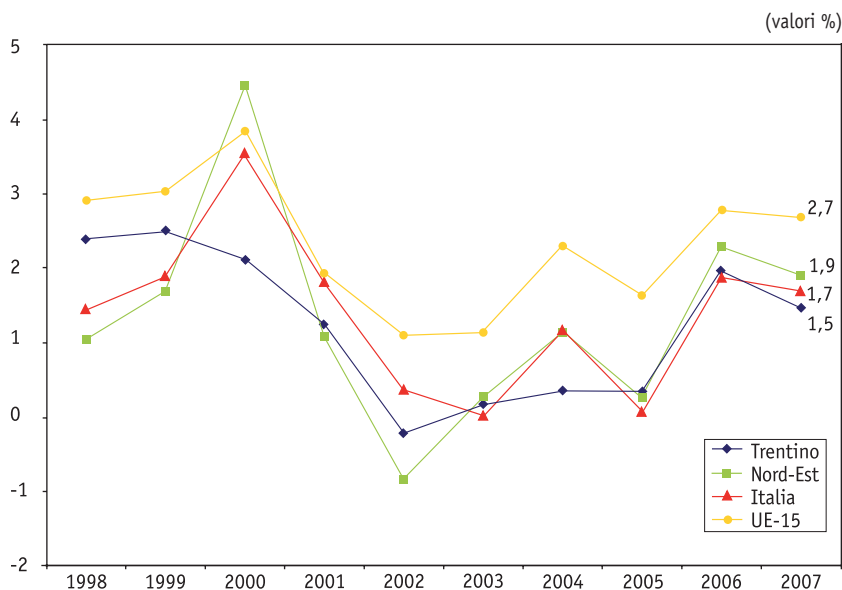
¹⁰ Dal 2006 le previsioni riguardanti gli indicatori di carattere macroeconomico sono elaborate da un modello econometrico multisettoriale messo a punto dall'istituto Prometeia in collaborazione con il Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e con l'OPES su incarico di quest'ultimo.

e anche per gli anni successivi si prevede uno scenario di crescita leggermente inferiore a quella italiana (tab. 1.1 e fig. 1.1).

Ci si trova, quindi, in una situazione in cui, dopo la lunga stagnazione della prima metà del decennio 2000 in cui il Trentino, pur non presentando dati di crescita sostanzialmente diversi da quelli nazionali, continuava a evidenziare risultati non deludenti sotto il profilo occupazionale e di alcune grandezze economiche, si ha l'impressione che la provincia non solo non riesca a sostenere la ripresa, ma che si attesti su un sentiero di crescita piuttosto basso. Il rapido raffreddamento del ciclo europeo, connesso probabilmente alle contestuali difficoltà americane, non ha certo aiutato a offrire elementi di consolidamento della crescita.

Ci si può chiedere, tuttavia, se non ci sia qualcosa di più oltre a questo: se cioè proprio le difficoltà che si osservano in un momento di crescita non entusiasmante, ma positivo, non rendano manifeste alcune debolezze strutturali dell'economia trentina.

Fig. 1.1 Dinamica del PIL



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2007.*

Tab. 1.1 Tassi di crescita del PIL in Trentino e in Italia nel periodo 1995-2009

Anno	Trentino	Italia
1995	2,8	2,8
1996	3,0	0,7
1997	-0,4	1,9
1998	2,4	1,4
1999	2,5	1,9
2000	2,1	3,6
2001	1,2	1,8
2002	-0,2	0,3
2003	0,2	0,0
2004	0,2	1,2
2005	0,3	0,1
2006	2,0	1,9
2007 ^a	1,5	1,7
2008 ^a	1,2	1,4
2009 ^a	1,4	1,7

Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2007.

(a) Valore previsto sulla base delle proiezioni prodotte dal modello econometrico multisetoriale.

2. Ricchezza, occupazione e produttività: una visione aggregata

Per tentare di dare una risposta a questa domanda, è necessario guardare più in dettaglio ai modelli di formazione del reddito. È opportuno esaminare in primo luogo la formazione del reddito pro-capite.

In via preliminare, va precisato che a partire da quest'anno l'OPES, per i confronti europei, ha deciso di adottare una nuova misura per il PIL pro-capite al fine di rendere più confrontabile il livello del Trentino, del Nord-Est e dell'Italia con l'UE-15. La misura scelta è la parità d'acquisto standard in PPS (*Power Parity Standard*): si ipotizza cioè che all'interno di due o più ambiti territoriali, nel nostro caso l'UE-27, la moneta abbia lo stesso potere nell'acquisto di merci. La PPS, quindi, permette di con-

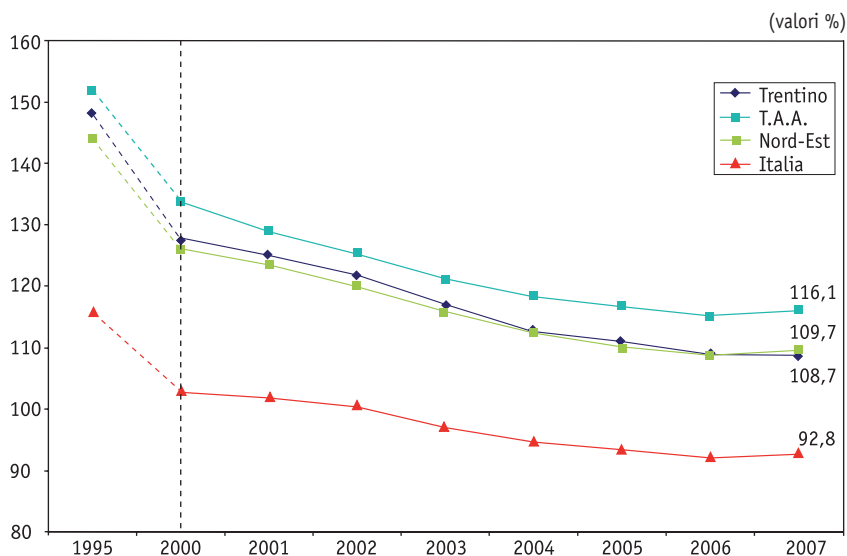
frontare in maniera più precisa il livello del PIL pro-capite in diversi ambiti territoriali ove ci sono diversi livelli di prezzo per categorie di prodotto. Quest'anno si è preso in considerazione il lavoro fatto da EUROSTAT per calcolare il coefficiente PPS. Per la costruzione delle serie regionali EUROSTAT utilizza, almeno nei casi che interessano, il coefficiente nazionale. Questo significa che si considera che nella provincia di Trento il sistema di prezzi sia identico a quello nazionale.

Analizzando i dati della figura 2.1 emerge che, nonostante i segnali di miglioramento dell'economia che si manifestano a partire dall'anno scorso, permane il lungo *trend* decrescente del prodotto pro-capite che accomuna gli ambiti territoriali nazionali rapportati alla media europea. In termini di livello si nota inoltre che il livello del Nord-Est, del Trentino, del Trentino-Alto Adige è superiore alla media UE-15, mentre il livello italiano in generale è più basso¹¹. L'andamento del Trentino, infine, si sovrappone nella sostanza a quello del Nord-Est.

L'andamento decrescente che si osserva nella dinamica comparata del PIL pro-capite indica semplicemente che la bassa crescita non dipende solo da un minore incremento della popolazione, caratteristica del nostro paese, ma riflette un peggioramento della capacità media di produrre ricchezza.

¹¹ Bisogna comunque tenere in considerazione che il coefficiente PPS utilizzato per il Trentino e per il Nord-Est è lo stesso di quello utilizzato per l'Italia, quindi è presumibile che i primi due presentino un livello più alto rispetto a quello che si potrebbe ottenere avendo a disposizione i relativi coefficienti PPS regionali.

Fig. 2.1 Dinamica del Prodotto Interno Lordo pro-capite PPS: numero indice UE-15 = 100



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2007.

Il coefficiente per la parità di potere d'acquisto in € - standard è stato ricavato elaborando le serie storiche curate dall'EUROSTAT.

Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

Per comprendere meglio il rapporto esistente fra occupazione e produttività si osservi la tabella 2.1 che scompone il tasso medio di variazione del rapporto tra valore aggiunto e la popolazione nelle componenti dipendenti dalla produttività (identificata dal rapporto tra valore aggiunto e ore lavorate), da un lato, e l'estensione delle risorse impiegate, dall'altro. Questa componente, a sua volta, dipende dal numero di persone occupate sulla popolazione, dagli attivi (occupati e disoccupati) e dal numero di ore lavorate per persona¹².

¹² Questi dati non sono direttamente confrontabili con i grafici riportati in questo paragrafo, in quanto si considera il valore aggiunto anziché il Prodotto Interno Lordo e la popolazione, gli occupati e gli attivi considerati si riferiscono alla classe d'età dai 15 anni e oltre anziché a quella tra i 15 e i 64 anni. Questa ultima scelta è stata fatta per evitare la discontinuità tra il 2003 e il 2004 presente nelle serie storiche delle forze lavoro del Trentino.

Tab. 2.1 Scomposizione del tasso di variazione del rapporto tra valore aggiunto e popolazione, tra il 2000 e il 2006, nelle componenti legate alla produttività e all'estensione di risorse impiegate

Tasso di variazione 2000/2006	Occupati 15+/ Attivi 15+	Attivi 15+/ Pop 15+	Pop 15+/ Pop tot	Ore lavorate/ Occupati 15+	Valore aggiunto/ Ore lavorate	Valore aggiunto/ Pop tot
Trentino	0,26	-1,38	-0,12	0,33	0,69	-0,49
Nord-Est	0,09	0,33	-0,14	-0,70	-0,08	-0,35
Italia	0,72	0,21	-0,13	-0,62	0,10	0,27
Francia	0,21	0,09	0,20	-1,22	1,72	0,98
Germania	-0,42	0,49	0,34	-0,89	1,59	1,08
Regno Unito	0,04	0,15	0,11	-0,38	2,34	2,26
Stati Uniti	-0,13	-0,53	0,23	-0,88	2,75	1,40

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati ISTAT e OECD.

Se si osservano i dati italiani, confrontati con quelli degli altri paesi, si nota che l'Italia è caratterizzata da una dinamica del valore aggiunto pro-capite piuttosto bassa. Tale andamento è giustificato da una sostanziale stagnazione della produttività, a fronte della quale sta una crescita discreta (la più alta tra i paesi presi in esame) della quota della popolazione occupata. La crescita dell'occupazione è, tuttavia, compensata da un lato dalla riduzione della popolazione in età di lavoro, dall'altro (e soprattutto) da una riduzione delle ore lavorate. In sostanza, la tabella mette in luce un processo di bassa crescita fondato sull'estensione dell'impiego di lavoro, probabilmente attuato con il ricorso a forme contrattuali flessibili (il che giustificherebbe la riduzione delle ore lavorate). La situazione del Trentino appare divergere da quella nazionale per alcuni aspetti. In primo luogo, ancor più deludente rispetto all'andamento nazionale è la variazione del valore aggiunto pro-capite, che in questo caso è addirittura negativa. In secondo luogo vi è una crescita della produttività del lavoro superiore a quella nazionale, ma decisamente inferiore a quella di altri paesi. Infine, l'aumento della popolazione occupata è limitato, mentre la quota di popolazione attiva addirittura si riduce (probabilmente a causa dell'aumento

della scolarizzazione), così come avviene per la popolazione in età di lavoro. A differenza del caso nazionale, in cui ampi erano ancora gli spazi di recupero occupazionale, si ha per il Trentino la fotografia di una economia di pieno impiego che non è in grado di recuperare redditi attraverso l'azione su due fronti possibili: quello dell'aumento delle risorse di lavoro impiegabili e quello della produttività.

Per quanto riguarda il primo fronte, quello delle risorse impiegabili, gli spazi di riduzione della disoccupazione sono limitati e probabilmente sono già stati esauriti con la timida ripresa riscontrata tra il 2006 e il 2007. Ciò è evidente dall'andamento degli indicatori sulla disoccupazione e sulla occupabilità. Dopo una piccola crescita della disoccupazione tra il 2004 e il 2005 (che comunque non allontanava in modo sostanziale il Trentino da condizioni prossime al pieno impiego) si è giunti ormai ad un livello di piena occupazione (fig. 2.2); la componente maschile, poi, presenta un tasso di disoccupazione pari all'1,5%, mentre si riducono considerevolmente le persone in cerca di prima occupazione (fig. 2.3) sia della componente maschile (3%) che di quella femminile (9,4%). Si verifica, inoltre, una riduzione della disoccupazione giovanile soprattutto femminile, la quale registra un calo di 2,6 punti percentuali.

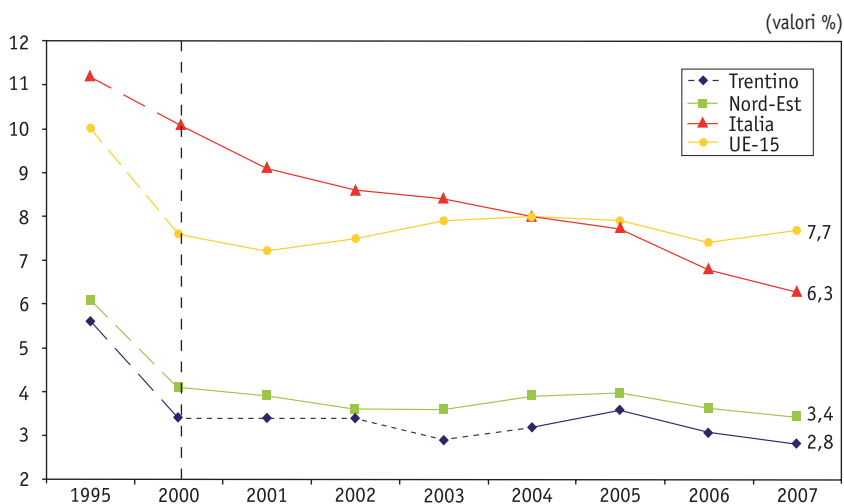
Oltre che dalla riduzione dei tassi di disoccupazione, l'estensione delle risorse impiegate può dipendere da un migliore sfruttamento dei potenziali di crescita della popolazione attiva, soprattutto nelle componenti femminile e anziana. Tuttavia, a dispetto di quanto più volte auspicato nei precedenti Rapporti, non solo il tasso di attività non è aumentato, ma addirittura quello femminile è leggermente diminuito nell'ultimo quadriennio (fig. 2.4)¹³. Insomma, sul lato della crescita delle risorse, sembra che il Trentino abbia raggiunto limiti difficilmente valicabili nel breve periodo. Su questo, peraltro, si deve registrare un insuccesso delle politiche provinciali volte a incoraggiare l'estensione della base occupazionale e specificamente di quella femminile.

¹³ La figura 2.4 sembra mostrare una crescita fittizia del tasso di attività femminile del Trentino fra il 2003 e il 2004 dovuta al cambiamento del metodo di rilevazione. Si può dire dunque che tale indicatore è costante a partire dal 2000.

Può essere che l'effetto di tali politiche possa essere osservato solo in periodi più lunghi; certamente, però, il tema della base occupazionale deve essere oggetto di ulteriori, profonde, riflessioni.

Si noti, peraltro, che tale situazione è sostanzialmente comune al Nord-Est: rispetto a questo comparto territoriale il Trentino si distingue soprattutto perché presenta una riduzione della popolazione attiva, collegata come si è detto alla recente crescita della scolarizzazione, che riduce ulteriormente le risorse di lavoro disponibili. L'effetto di una situazione così tesa sul mercato del lavoro ha come conseguenza che le ore di lavoro per occupato non segnalano un calo (a differenza del Nord-Est), nonostante l'uso esteso di forme di lavoro flessibili e la spinta alla crescita della produttività è un po' superiore rispetto al Nord-Est.

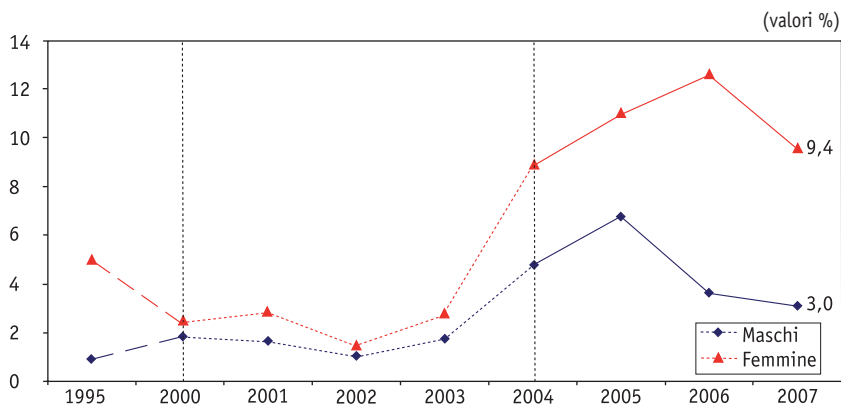
Fig. 2.2 Tasso di disoccupazione totale: persone in cerca di occupazione su forze di lavoro



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2007*.

Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale ad eccezione della linea relativa al Trentino, la quale dall'anno 2000 fino all'anno 2004 è tratteggiata poiché i valori sono elaborazioni eseguite su dati provenienti dalla vecchia Indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili con i valori successivi, che provengono invece dalla nuova Indagine.

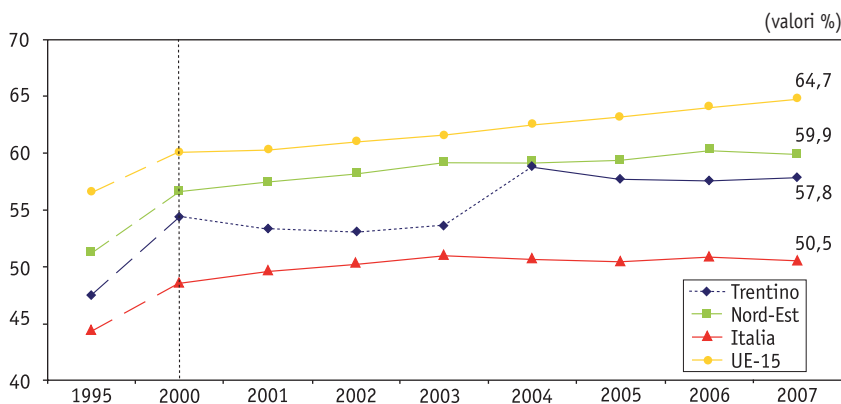
Fig. 2.3 Persone in cerca di prima occupazione in Trentino: maschi e femmine



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osse-
ratorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema
di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti
Nazionali ed Europei*, 2007.

Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale,
dall'anno 2000 fino all'anno 2004 sono tratteggiate poiché i valori sono elaborazioni eseguite
su dati provenienti dalla vecchia Indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili
con i valori successivi, che provengono invece dalla nuova Indagine.

Fig. 2.4 Tassi di attività femminile

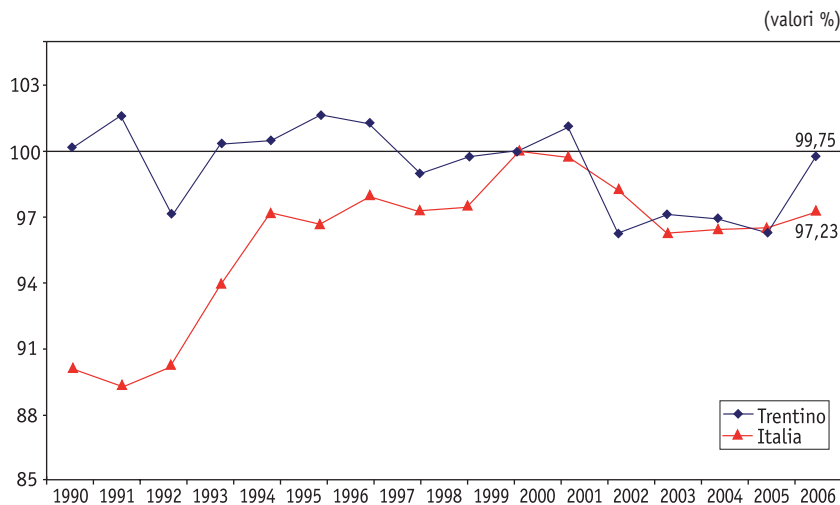


Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osse-
ratorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema
di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti
Nazionali ed Europei*, 2007.

Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale,
dall'anno 2000 fino all'anno 2004 sono tratteggiate poiché i valori sono elaborazioni eseguite
su dati provenienti dalla vecchia Indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili
con i valori successivi, che provengono invece dalla nuova Indagine.

L'altra leva per consentire la crescita è data dall'incremento della produttività del lavoro. Anche questo tema è stato ripetutamente sollevato in passato ed ha avviato un deciso mutamento delle politiche provinciali nei confronti della ricerca e dell'innovazione. Sinora, però, nonostante valori di crescita leggermente superiori a quelli nazionali (ma decisamente inferiori a quelli di altri paesi con cui ci confrontiamo) la crescita della produttività non è stata tale da compensare i limiti nelle risorse. L'indice del valore aggiunto per ora lavorata dal 2000 al 2006, presenta infatti un aumento di appena lo 0,69% annuo in Trentino contro l'1,72% della Francia, l'1,59% della Germania, il 2,34% del Regno Unito e il 2,75% degli Stati Uniti. Limiti nelle risorse umane e limiti nella produttività costringono così il Trentino su un sentiero di crescita insoddisfacente e la differenza diventa evidente quando aumentano le opportunità economiche che le imprese trentine, vincolate sui due fronti indicati, non possono cogliere. L'origine delle difficoltà di aumentare la produttività del lavoro può essere in parte compresa guardando a una prima stima sulla produttività totale dei fattori (fig. 2.5) che esprime il miglioramento della produttività dovuto a un aumento di efficienza nell'uso del capitale e dello stesso lavoro ed è usualmente considerato come un indicatore dell'effetto del progresso tecnologico e della qualità del lavoro. Tale indice è rimasto, sia per il Trentino sia per l'Italia, praticamente allo stesso livello del 1995 o addirittura ad un livello inferiore se consideriamo che il miglioramento del 2006 è dovuto ad una congiuntura favorevole. In Trentino non si è registrata nemmeno la crescita di produttività che ha caratterizzato l'Italia nei primi anni '90; quindi possiamo dire che la produttività totale dei fattori trentina è rimasta praticamente invariata rispetto a una quindicina di anni fa.

Fig. 2.5 Produttività totale dei fattori



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT.

Questo è un ulteriore dato che conferma la situazione di difficoltà a crescere che si osserva in provincia.

Nei prossimi capitoli cercheremo di precisare la natura dei limiti di crescita, guardando in primo luogo alle diverse componenti della domanda aggregata e poi ai singoli settori economici.

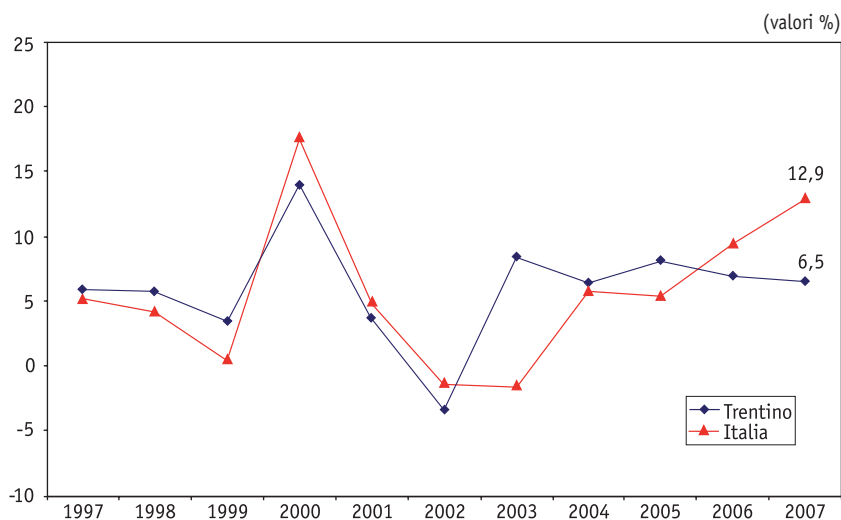
3. L'andamento dell'economia trentina: le componenti della domanda aggregata

Negli scorsi anni le *performance* dell'economia trentina sono state più o meno in linea con quelle nazionali. Nonostante il contesto di generale stagnazione economica, e in particolare dei consumi interni, l'economia trentina, pur crescendo molto poco aveva sostanzialmente retto grazie al buon andamento di alcune componenti della domanda.

Tra queste, le esportazioni avevano presentato una dinamica interessante: pur non essendo il Trentino una regione particolarmente vocata al commercio internazionale, la crescita delle esportazioni è stata normalmente superiore rispetto a quella na-

zionale (fig. 3.1). Tra il 2006 e il 2007 l'andamento si inverte e le esportazioni trentine crescono meno di quelle nazionali, presentando nel 2007 un tasso pari alla metà di quello italiano.

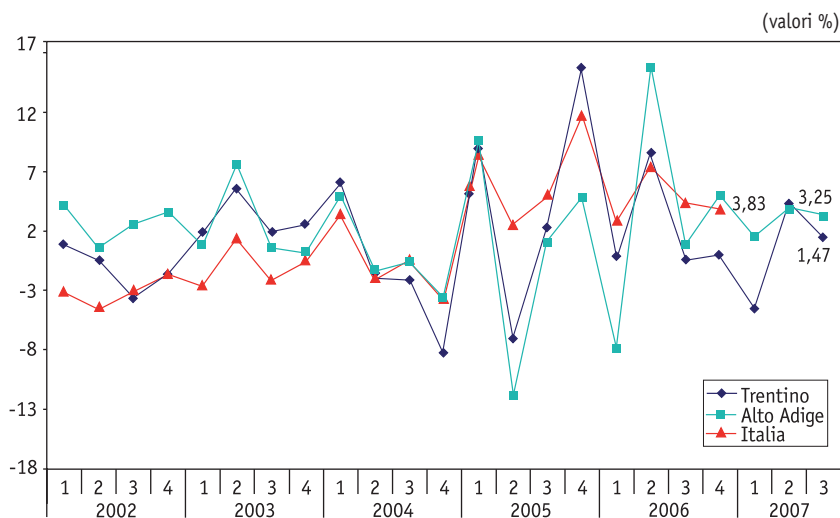
Fig. 3.1 Andamento tendenziale delle esportazioni. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2007*.

Una componente che per molti aspetti può essere assimilata alle esportazioni è rappresentata dalla domanda turistica. I primi tre trimestri del 2007 denotano un andamento a fasi alterne rispetto allo scorso anno, in quanto se si analizzano i dati stagionali notiamo che c'è una diminuzione delle presenze turistiche alberghiere nel primo trimestre del 2007 rispetto allo stesso trimestre del 2006, dovuto a ragioni climatiche e allo scarso innevamento dell'inverno in questione; tuttavia, nei due trimestri successivi il dato tendenziale è positivo (fig. 3.2). Questo comportamento altalenante si diversifica da quello registrato in Alto Adige, uno dei principali *competitor* della provincia, dove invece si è verificato un aumento tendenziale delle presenze turistiche in tutti i primi tre trimestri del 2007.

Fig. 3.2 Andamento tendenziale delle presenze turistiche alberghiere. Variazione percentuale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2007.

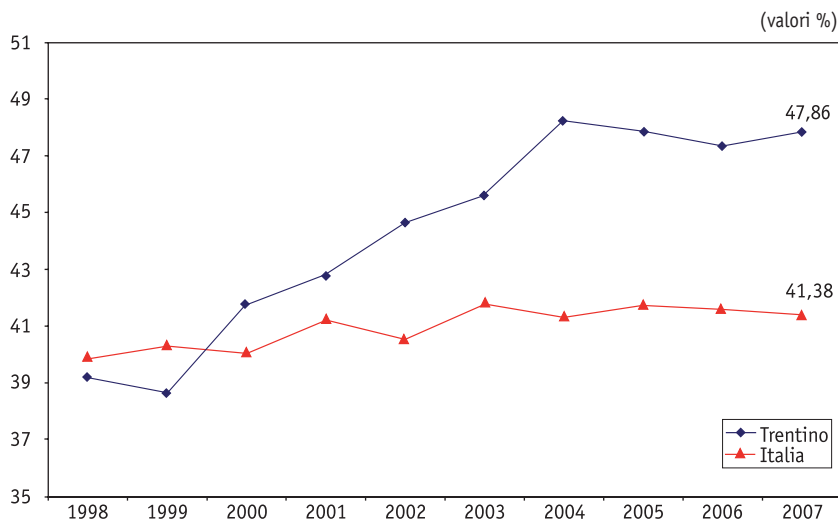
Il terzo elemento che agisce sulle *performance* dell'economia locale è la spesa pubblica, in particolare quella in conto capitale. Esaminando la figura 3.3 si nota che l'incidenza della stessa sul PIL dal 2004 si mantiene pressoché stabile attestandosi attorno al 48% contro il 42% circa dell'Italia; questo fatto non è dovuto tanto alla componente della spesa corrente che presenta valori sostanzialmente uguali (il rapporto percentuale tra la spesa corrente pro-capite del Trentino e quella nazionale si aggira attorno al 105%) quanto alla componente della spesa in conto capitale che si attesta su un livello più di tre volte superiore a quella nazionale, dimostrando che la capacità di investimento della pubblica amministrazione continua a mantenersi costantemente alta.

Quello che rileva per l'andamento della domanda aggregata nel 2007 è che le spese per opere pubbliche, che costituiscono invece la componente differenziale più marcata e di maggio-

re impatto sullo sviluppo locale, dopo il picco verificatosi nel 2005, da un paio d'anni si posizionano su livelli contenuti ed evidenziano un *trend* costante (fig. 3.4): questo è ovviamente il risultato dell'entrata a regime del piano delle opere pubbliche che, dopo la fase di avvio, presenta un flusso di spesa regolare.

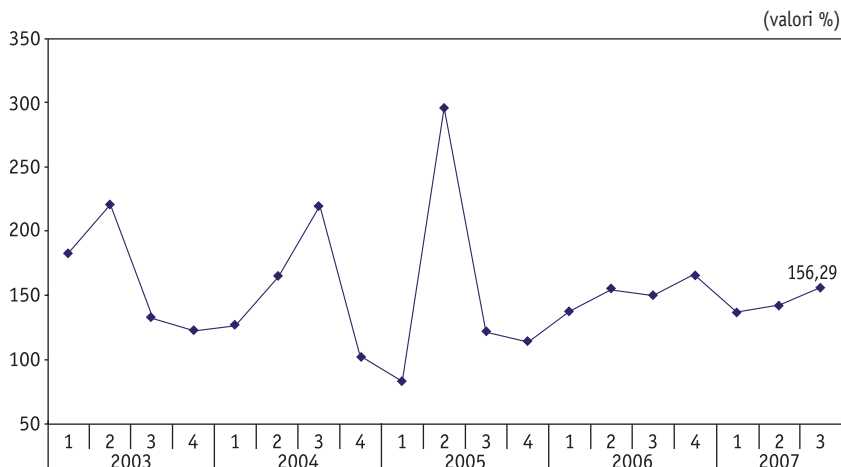
In breve, dunque, le tre componenti esogene della domanda si presentano stazionarie o in regresso. A fronte di ciò, la spesa media per i consumi continua a scendere in confronto a quella media italiana (fig. 3.5).

Fig. 3.3 Andamento annuale delle spesa pubblica complessiva su PIL



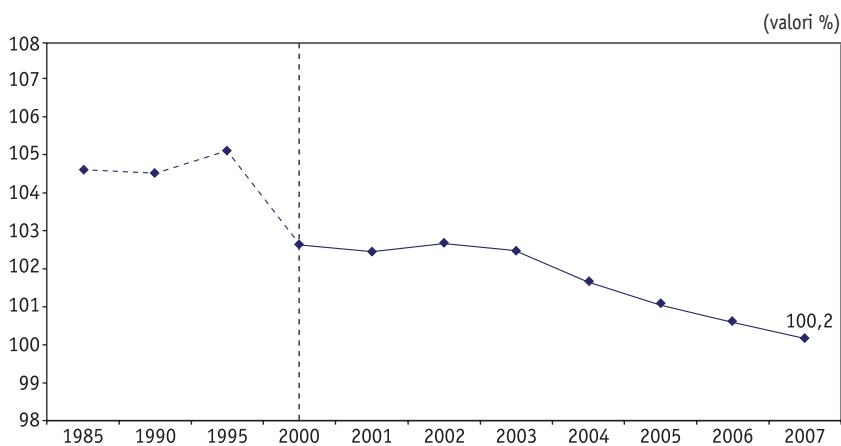
Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2007*.

Fig. 3.4 Somme impiegate per opere pubbliche. Numero indice: primo trimestre 2000 = 100



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2007.

Fig. 3.5 Andamento della spesa media mensile familiare del Trentino su Italia



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati ISTAT, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2007. Serie storica smussata.

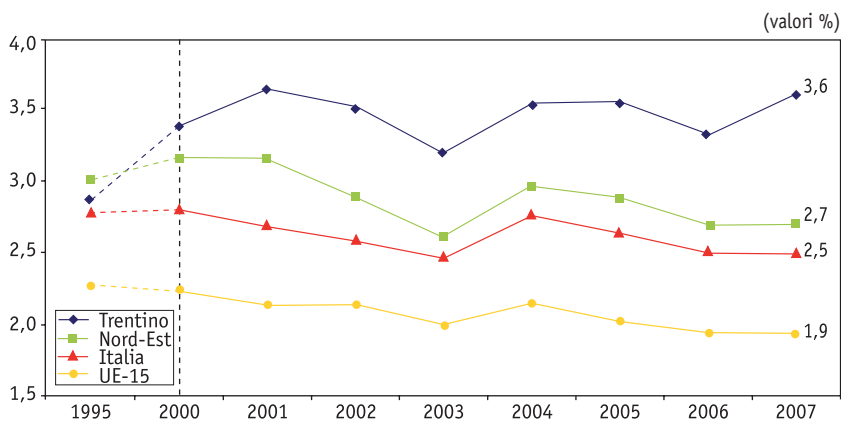
Fino all'anno 2000 la linea è tratteggiata poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente la linea è continua poiché i valori sono a cadenza annuale.

4. Gli aspetti strutturali

Da quest'anno le analisi sono state condotte con i nuovi dati di contabilità ISTAT, prodotti anche per le province autonome, che sostituiscono quelle precedentemente costruite dal Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento. Come sovente accade, quando la fonte muta si creano delle discontinuità nelle serie dei dati a causa delle differenti metodologie utilizzate per produrre le stime. Alcuni cambiamenti nelle caratteristiche strutturali dell'economia provinciale verificatisi nel 2007 sono così di difficile interpretazione, poiché è incerto se si tratti di mutamenti "fittizi" dovuti alla fonte difforme, oppure di mutamenti realmente accaduti.

Iniziamo, quindi, considerando il peso del valore aggiunto dell'agricoltura sul totale, che in Trentino risulta essere di un punto percentuale superiore rispetto a quello relativo al Nord-Est e all'Italia e di quasi due punti rispetto alla media dell'UE-15 (fig. 4.1). A questo contribuisce la forte vocazione agricola della provincia caratterizzata da una consistente produzione di mele e di uva.

Fig. 4.1 Incidenza percentuale valore aggiunto agricoltura su valore aggiunto totale

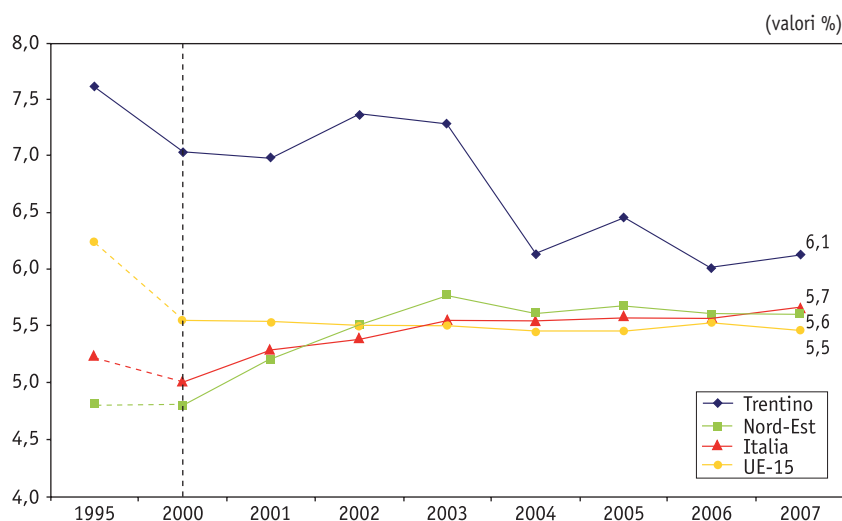


Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2007.

Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

Per converso il settore industriale rivela un'incidenza minore se raffrontata con quella presente nel Nord-Est e in linea con quella nazionale. In particolare, vanno esaminate distintamente le sue due componenti: quella dell'industria in senso stretto e quella delle costruzioni. In termini dinamici entrambe, nel corso dell'ultimo decennio, riducono il loro peso a favore dei servizi; tuttavia, mentre la rilevanza dell'industria in senso stretto appare piuttosto modesta in confronto a quella delle regioni adiacenti, le costruzioni evidenziano invece un'incidenza maggiore (fig. 4.2), anche se la loro rilevanza è stata recentemente ridimensionata con la diffusione dei nuovi dati.

Fig. 4.2 Incidenza percentuale valore aggiunto costruzioni su valore aggiunto totale



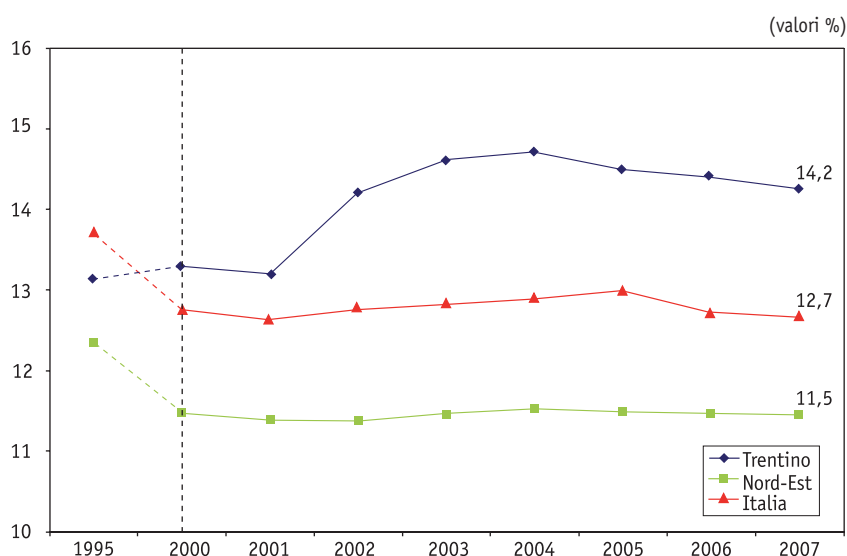
Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2007.

Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

I servizi, infine, realizzano nel 2007 i sette decimi del valore aggiunto totale, una quota in costante ascesa negli ultimi anni, seppur recentemente in una fase di stabilizzazione. Il dato è praticamente in linea con quello italiano e di quasi sei punti per-

centuali superiore al Nord-Est. In Trentino continua ad incidere molto la quota dei servizi non-market che registra un valore superiore di quasi due punti percentuali rispetto a quello nazionale (fig. 4.3), al contrario meno importante in termini comparativi è la frazione di valore aggiunto prodotta dal settore dei servizi market.

Fig. 4.3 Incidenza percentuale valore aggiunto servizi non market su valore aggiunto totale.



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2007.

Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

Dopo aver analizzato il contributo delle variazioni della produttività alla variazione della ricchezza provinciale, è interessante verificarne i singoli andamenti settoriali.

In termini assoluti, il valore aggiunto per ora lavorata nel Trentino è superiore a quello che si riscontra in Italia (25,08 € in Italia, nel 2006, contro il 26,77 € del Trentino), ma la differenza più marcata deriva dal settore delle costruzioni (19,13 € in Italia, nel 2006, contro il 21,37 € del Trentino).

Tab. 4.1 Indice di produttività per ora lavorata, dal 1995 al 2006, misurato in termini di valore aggiunto, nei macrosettori dell'economia trentina (Numero Indice 2000 = 100).

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria		Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni		
1995	83,06	100,06	102,92	98,29	98,63
1996	93,11	96,02	110,13	99,57	99,42
1997	96,08	95,39	105,45	100,60	99,65
1998	102,39	96,85	97,13	98,78	98,64
1999	110,40	100,69	85,21	99,59	99,11
2000	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
2001	108,02	98,53	97,01	104,19	102,51
2002	107,68	94,00	94,88	102,00	100,05
2003	100,44	92,52	100,62	100,93	99,45
2004	112,53	93,52	89,59	100,90	99,39
2005	118,56	92,78	93,07	101,51	100,17
2006	122,37	97,51	92,32	105,38	104,19
1995-2000	3,78	-0,01	-0,57	0,35	0,28
2000-2006	3,42	-0,42	-1,32	0,88	0,69

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT.

Tab. 4.2 Indice di produttività per ora lavorata, dal 1995 al 2006, misurato in termini di valore aggiunto, nei macrosettori dell'economia italiana (Numero Indice 2000 = 100)

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria		Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni		
1995	78,20	96,31	102,68	97,64	96,19
1996	82,10	95,93	103,69	96,18	95,53
1997	84,52	97,66	100,85	98,42	97,36
1998	88,46	95,88	100,30	97,82	96,84
1999	97,97	97,12	97,63	98,15	97,69
2000	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
2001	95,01	99,96	100,45	101,62	100,79
2002	95,52	98,96	101,92	100,79	100,27
2003	94,81	97,44	102,92	98,87	98,81
2004	105,35	97,24	100,72	99,56	99,31
2005	105,11	99,07	99,68	99,68	99,80
2006	101,64	99,86	101,51	100,46	100,59
1995-2000	5,04	0,75	-0,53	0,48	0,78
2000-2006	0,27	-0,02	0,25	0,08	0,10

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT.

Le tabelle 4.1 e 4.2, riviste con le nuove serie sia sui valori aggiunti sia sulle ore lavorate¹⁴, presentano l'indice della produttività per ora lavorata dal 1995 al 2006, misurato in termini di valore aggiunto, nei macrosettori dell'economia provinciale e dell'economia nazionale. Confrontando le due tabelle si nota un andamento aggregato della produttività dal 2000 fino al 2005 molto simile fra Trentino e Italia con una maggiore crescita dell'economia locale (con una inversione di tendenza rispetto al quinquennio precedente). Osservando gli andamenti settoriali nel periodo 2000-2006 si nota che la *performance* leggermente migliore dell'economia locale va attribuita alla crescita di produttività nel settore dei servizi che, viceversa, a livello nazionale stagnano. Il 2006 segna una ripresa della produttività per entrambe le realtà, molto più marcata per il Trentino, ma bisogna tenere in considerazione che ci troviamo nella fase espansiva del ciclo economico nella quale, come si è detto, esiste un vincolo all'aumento del lavoro. Nel 2005 c'è una ripresa della produttività del settore delle costruzioni per il Trentino con un aggiustamento nel 2006 mentre non si registra alcun miglioramento consistente per l'Italia; sempre per il Trentino si è verificato un miglioramento per il settore dell'industria in senso stretto nel 2006, da imputare quasi esclusivamente alla manifattura, e un miglioramento per i servizi, da imputare prevalentemente al settore del commercio, dei trasporti e degli altri servizi alla persona (servizi a basso valore aggiunto). Interessante notare che la produttività dell'agricoltura scende per entrambi gli ambiti territoriali. Resta in ogni modo il fatto che sia in Trentino sia in Italia permane la situazione di bassa crescita della produttività rispetto ad altre realtà territoriali analizzate nel paragrafo 2. Va precisato che, comunque, le variazioni della produttività in alcuni settori che sono esclusi dalla competizione internazionale possono avere natura endogena ed essere quindi legate ad effetti ciclici determinati da oscillazioni della domanda. In un contesto come quello

¹⁴ Le serie storiche ISTAT riguardanti il monte ore totale nazionale differiscono rispetto a quelle presentate l'anno scorso per il semplice motivo che si trattava di una prima stima per l'Italia. I dati sulle ore lavorate per il Trentino rimangono, invece, una stima dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale operata basandosi sulle nuove serie ISTAT delle Unità di Lavoro (ULa) nazionali e locali.

del Trentino caratterizzato da una dinamica della spesa familiare in diminuzione (fig. 3.5) vi possono essere dei riflessi negativi che si estendono anche ad alcuni indicatori settoriali sulla produttività.

Tab. 4.3 Variazioni geometriche della produttività, dal 2000 al 2005, misurato in termini di valore aggiunto su ore lavorate, nei macrosettori dell'economia

	Totale	Manifattura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	Totale servizi market	Totale esclusa agricoltura e altri servizi
Trentino	0,03	-2,90	-1,49	-1,43	1,17	-2,81	0,01	-0,51
Italia	-0,04	-0,61	-0,19	-0,06	0,49	-2,12	-0,31	-0,28
Francia	1,68	3,58	3,75	-0,76	1,09	1,88	1,48	1,77
Germania	1,42	3,40	3,45	0,54	1,93	-0,30	1,07	1,95
Regno Unito	1,68	4,14	4,06	0,77	2,48	2,30	2,56	2,30
Stati Uniti	1,84	6,72	5,98	-2,13	1,52	2,08	1,79	2,63

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, ISTAT ed OECD.

Un confronto internazionale della crescita della produttività per settore mostra (tab. 4.3) che, nei paesi che manifestano una più vivace crescita della produttività, il settore che presenta migliori *performance* è quello manifatturiero seguito dai servizi market.¹⁵ Gli Stati Uniti presentano la *performance* migliore sul medio periodo per quanto riguarda la manifattura con un incremento del 30% rispetto al 2000, seguiti dal Regno Unito con un incremento del 20%.

Per completare l'analisi sulla produttività del lavoro riportiamo nella tabella 4.4 la scomposizione della variazione di produttività in termini di effetti riallocativi settoriali, utilizzando una scomposizione a 19 settori.

¹⁵ Seguendo la terminologia OECD, si intendono servizi market la somma dei servizi del commercio, delle riparazioni, dei ristoranti, dei trasporti, delle comunicazioni, dell'intermediazione finanziaria e dell'attività immobiliare e imprenditoriale.

Tab. 4.4 Variazioni geometriche della scomposizione effetto *within/between*, dal 2000 al 2006, misurato in termini di valore aggiunto su ore lavorate, con scomposizione a 19 settori dell'economia

	Variazione produttività	Effetto within	Effetto between	
			Effetto di riallocazione	Effetto crescita riallocativa
Trentino	0,69	0,16	0,62	-0,09
Italia	0,10	-0,09	0,23	-0,04

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT.

Questo tipo di analisi ci permette di distinguere l'effetto *within*, che indica come sarebbe cresciuta la produttività se in quel determinato periodo l'economia avesse mantenuto la stessa composizione settoriale, dall'effetto *between*, che spiega come sarebbe cresciuta la produttività se nel periodo i settori avessero cambiato la loro quota sul totale, ma avessero mantenuto la produttività iniziale. L'effetto *between* si suddivide a propria volta in effetto di riallocazione dovuto al mutamento della composizione settoriale e in un differenziale di crescita presente nei settori verso cui si sposta la struttura economica.

Dalla tabella emerge che, tanto per l'Italia che per il Trentino, l'effetto principale è quello di riallocazione, mentre la crescita della produttività interna ai singoli settori è praticamente nulla per l'Italia e debolmente positiva per il Trentino. Esaminando in dettaglio gli spostamenti settoriali che determinano la crescita, è da segnalare, nell'industria, l'aumento della presenza provinciale in alcuni settori ad alto valore aggiunto, come il cartario e la chimica, e nei servizi verso l'immobiliare, anch'esso caratterizzato da un elevato valore aggiunto per addetto. Va comunque segnalato che tutti quei settori, pur avendo produttività superiore alla media, vedono decrescere nel periodo la divergenza dai valori medi: in quasi tutti i settori dell'economia trentina si assiste a un processo di convergenza verso la media. Basso invece è il contributo della crescita interna di produttività, ciò che segnala, ancora una volta, un deficit di innovazione.

5. L'economia trentina e la congiuntura

Sul piano congiunturale si procede ora all'analisi di alcuni dati economici delle imprese trentine suddivise in classi di attività economica e numero di addetti.

Il primo elemento esaminato è la variazione del fatturato nei primi due trimestri del 2007 rispetto allo stesso periodo del 2006 (tab. 5.1). I settori che appaiono più in difficoltà sono quelli del commercio, del commercio all'ingrosso in particolare (-0,59%), e dei servizi alle imprese (+2,84%), che evidenziano una crescita quasi nulla dei ricavi dalle vendite. La situazione appare migliore per i settori delle costruzioni (+6,81%) e dell'estrattivo (+5,22%). Le *performance* migliori in questa prima parte dell'anno sono realizzate dal comparto dell'artigianato (+13%), del manifatturiero (+15,83%) e soprattutto dal trasporto merci (+20,37%). In linea generale la variazione del fatturato nei primi sei mesi del 2007 (+9,63%) è maggiore rispetto a quella registrata lo scorso anno (+6,86%). Tuttavia, una lettura più attenta dei principali indicatori economici delle imprese trentine lascia trasparire qualche segnale di preoccupazione riguardo all'evolversi della situazione nei prossimi mesi, con avvisaglie che indicano una inversione delle aspettative avvenuta nel corso dell'anno. Questo si può evincere non solo dalla caduta del fatturato e della produzione di alcuni settori, come le costruzioni e l'estrattivo, nel secondo trimestre dell'anno, ma anche dalla dinamica stagnante degli ordinativi (+2,97% il dato semestrale; +0,29% il dato del 2° trimestre 2007) e dalla consistenza delle rimanenze. Va notato in particolare il fatto che le imprese manifatturiere riducono le scorte di prodotti finiti nell'ultimo trimestre, in particolare delle rimanenze di prodotti semilavorati o finiti (tab. 5.2). Le imprese sembrano quindi ricorrere alle scorte per far fronte alle richieste di acquisto, segno che non avvertono la necessità di mantenere stabile l'ammontare delle rimanenze in modo da soddisfare le richieste future, in quanto queste ultime si prospettano stagnanti.

Tab. 5.1 Variazione percentuale del fatturato secondo la classe di attività economica delle imprese

IMPRESE PER CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Trentino			Italia
	Variazione % 1° trimestre 2007 su 1° trimestre 2006	Variazione % 2° trimestre 2007 su 2° trimestre 2006	Variazione % 1° semestre 2007 su 1° semestre 2006	Variazione % 1° semestre 2007 su 1° semestre 2006
Estrattive	30,40	-7,25	5,22	-8,17
Manifatturiere	15,89	15,76	15,83	4,36
Costruzioni	19,89	-1,45	6,81	n.d.
Commercio ingrosso	-2,66	1,48	-0,59	n.d.
Commercio dettaglio	3,86	1,00	2,42	n.d.
Trasporto merci	10,35	23,60	20,37	n.d.
Servizi alle imprese	-2,79	9,22	2,84	n.d.
Artigianato	21,67	6,08	13,00	n.d.
Totale	11,33	8,07	9,63	4,19

Fonte per il Trentino: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA¹⁶.

Fonte per l'Italia: elaborazioni dati ISTAT, *Indici del fatturato e degli ordinativi dell'industria*.

Tab. 5.2 Variazione percentuale della consistenza delle rimanenze in prodotti semilavorati e finiti secondo la classe di attività economica delle imprese

IMPRESE PER CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Trentino		
	Variazione % 1° trimestre 2007 su 1° trimestre 2006	Variazione % 2° trimestre 2007 su 2° trimestre 2006	Variazione % 1° semestre 2007 su 1° semestre 2006
Estrattive	-47,14	93,10	7,09
Manifatturiere	52,22	-17,61	12,62
Costruzioni	-62,00	48,79	-39,54
Commercio ingrosso	37,61	-9,36	9,68
Commercio dettaglio	-40,31	9,16	-22,79
Trasporto merci	n.d.	n.d.	n.d.
Servizi alle imprese	-17,98	-17,45	-17,75
Artigianato	-2,56	-15,81	-8,20
Totale	-18,66	-1,77	-11,96

Fonte per il Trentino: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA (cfr. nota 16).

¹⁶ I valori pubblicati nella tabella sono rielaborazioni dei dati dell'Indagine condotte dal prof. Giuseppe Espà su incarico dell'OPES.

Dal punto di vista dimensionale, sono particolarmente brillanti i risultati semestrali delle piccole (+13,63% la variazione del fatturato) e delle grandi imprese (+10,34%), mentre appaiono più in difficoltà, soprattutto nel secondo trimestre, le unità di media dimensione che negli anni scorsi avevano sempre presentato risultati molto buoni (tabb. 5.3 e 5.4). Se i segnali di rallentamento sono dovuti in parte alla decelerazione delle esportazioni, è possibile ipotizzare che le medie imprese che intrattengono molti rapporti con l'estero, ma che al tempo stesso non hanno una struttura delle vendite sufficientemente diversificata, in grado quindi di reagire alla diminuzione della domanda, trovino effettivamente le maggiori difficoltà.

Tab. 5.3 Variazione percentuale del fatturato secondo il numero di addetti delle imprese

IMPRESE PER CLASSI DI NUMERO ADDETTI	Trentino		
	Variazione % 1° trimestre 2007 su 1° trimestre 2006	Variazione % 2° trimestre 2007 su 2° trimestre 2006	Variazione % 1° semestre 2007 su 1° semestre 2006
5 - 10	19,40	8,87	13,63
10 - 20	13,06	0,01	5,57
20 - 50	14,94	0,65	7,17
>= 50	8,76	11,92	10,34
Totale	11,33	8,07	9,63

Fonte per il Trentino: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA (cfr. nota 16).

Tab. 5.4 Variazione percentuale del valore della produzione secondo il numero di addetti delle imprese

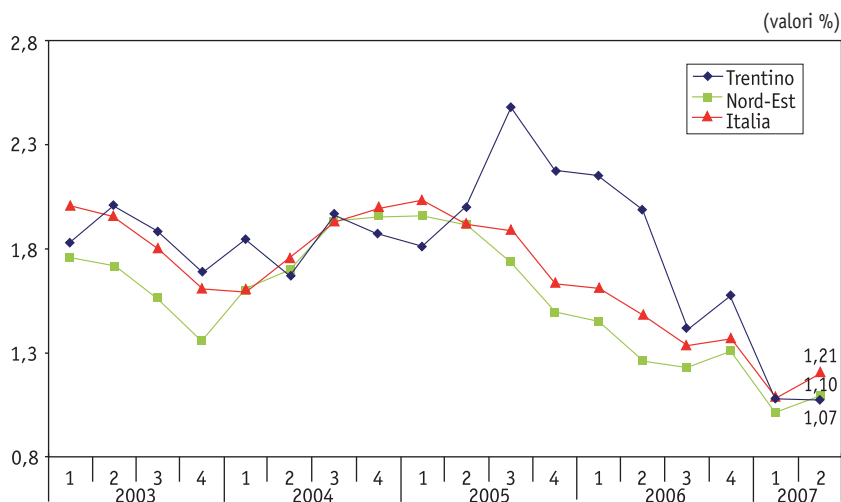
IMPRESE PER CLASSI DI NUMERO ADDETTI	Trentino		
	Variazione % 1° trimestre 2007 su 1° trimestre 2006	Variazione % 2° trimestre 2007 su 2° trimestre 2006	Variazione % 1° semestre 2007 su 1° semestre 2006
5 - 10	21,11	9,55	14,78
10 - 20	11,50	1,56	5,84
20 - 50	13,84	0,97	6,84
>= 50	9,24	11,11	10,19
Totale	11,51	8,00	9,66

Fonte per il Trentino: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA (cfr. nota 16).

Non appare molto confortante neppure l'andamento del numero di imprese attive. A partire dalla seconda metà del 2005 sia in ambito nazionale sia in ambito locale si è verificata, infatti, una drastica riduzione delle imprese attive da attribuirsi con molta probabilità alla cessazione di numerose società unipersonali, in quanto molti soggetti in virtù della nuova regolazione del mercato del lavoro hanno trovato più conveniente inquadrarsi come lavoratori dipendenti anziché autonomi.

L'esaurimento nel 2006 di questa fase discendente, determinata da un cambiamento negli assetti regolativi, consente di interpretare d'ora in poi l'evoluzione della nati-mortalità delle imprese come fenomeno più prettamente economico. In questo senso, quello che la figura 5.1 mette in evidenza è un lieve aumento, in termini tendenziali, del saldo delle imprese in Italia e nel Nord-Est, mentre il Trentino rimane sostanzialmente stagnante. La persistenza o meno, nei trimestri successivi, di questa propensione inferiore all'intrapresa di nuove attività economiche chiarirà se le cause sono da imputarsi a fenomeni congiunturali, connessi con la diminuzione delle opportunità di profitto o se si debbano considerare fattori strutturali alla base del declino della nascita di imprese.

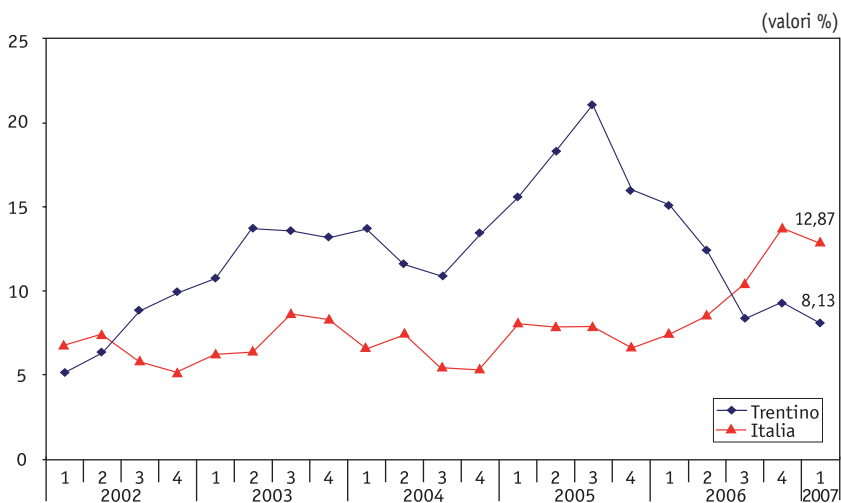
Fig. 5.1 Andamento tendenziale delle imprese attive



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2007.

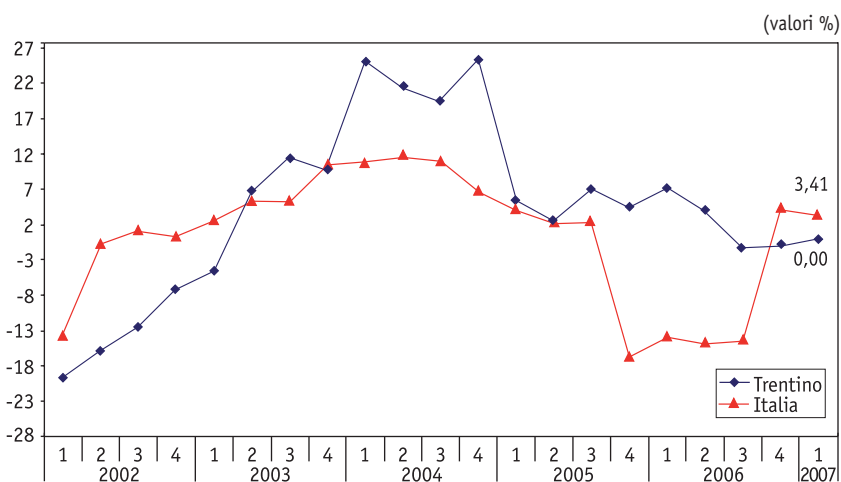
Altri segnali che sostengono l'ipotesi di un rallentamento dell'economia trentina giungono dal credito. Negli ultimi anni, nella nostra provincia l'andamento tendenziale degli impieghi bancari in generale e in particolare degli impieghi bancari ad imprese private era sempre stato superiore, anche in misura considerevole, rispetto al dato nazionale. A partire dalla seconda metà del 2006, invece, il Trentino evidenzia tassi di variazione inferiori rispetto all'Italia, che al contrario manifesta una crescita graduale ma costante negli ultimi trimestri (fig. 5.2). Se, come era stato supposto, la diminuzione degli impieghi fosse legata esclusivamente all'aumento del costo del denaro, non si spiegherebbe come mai siamo in presenza di un comportamento così asimmetrico tra la realtà locale e quella nazionale. Anche la Banca d'Italia nelle *Note sulla congiuntura del Trentino-Alto Adige* diffuse a novembre rileva, seppur a livello regionale, una decelerazione del credito alle imprese negli ultimi trimestri, in particolar modo per i settori legati alle costruzioni.

Fig. 5.2 Andamento tendenziale degli impieghi bancari riferiti ad imprese private



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2007.*

Fig. 5.3 Andamento tendenziale delle sofferenze bancarie



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2007.*

Il raffreddamento dell'attività economica e la conseguente diminuzione del credito erogato lasciano invariata la consistenza delle sofferenze bancarie (fig. 5.3), che comunque in Trentino non hanno mai rappresentato un problema, in quanto si sono sempre mantenute su livelli fisiologici. Questo fenomeno è in controtendenza con quanto fatto registrare dall'Italia nel suo complesso, dove invece le sofferenze negli ultimi trimestri aumentano considerevolmente.

6. Qualche considerazione di sintesi

La breve ripresa iniziata nel 2006 e i successivi segnali di raffreddamento dell'economia nella seconda parte del 2007 fanno emergere alcuni significativi punti deboli della nostra economia che, viceversa, aveva attraversato il lungo periodo di stagnazione della prima metà del decennio senza che la bassa crescita si traducesse in situazioni gravi dal punto di vista occupazionale e dei redditi.

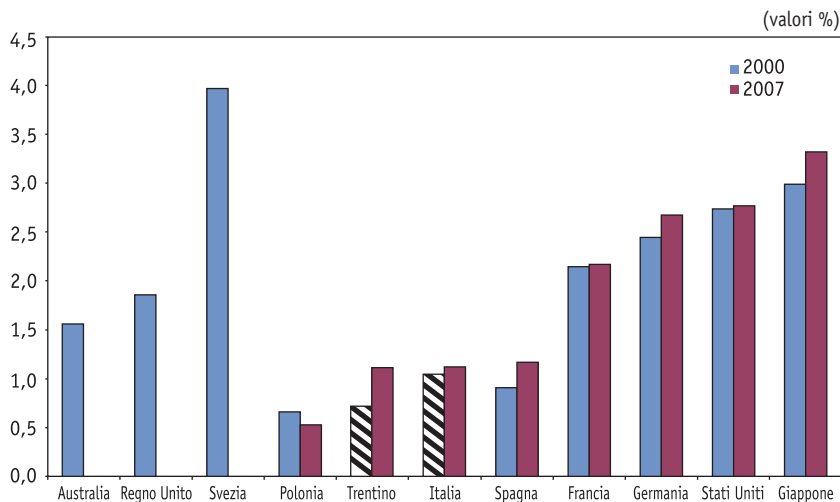
La questione fondamentale che si è posta è data dalla difficoltà di cogliere occasioni di sviluppo in presenza, al tempo stesso, di limiti alle risorse da impiegare e difficoltà di crescita della produttività. In tale situazione si crea una sorta di circolo vizioso: da un lato, attrarre lavoro richiede aumenti salariali; dall'altro tali aumenti non troverebbero riscontro in maggiore produttività. Il risultato è che si rinuncia a cogliere occasioni di sviluppo e ci si immette su un sentiero di crescita insoddisfacente che i segnali di incertezza dei mercati mondiali mettono rapidamente in crisi. Si ha insomma l'impressione che, mentre negli anni precedenti si poteva configurare un'economia in attesa ma con alcuni segnali positivi che facevano pensare ad un sistema pronto a spiccare il balzo non appena se ne fosse presentata l'occasione, in presenza della ripresa non ci siano le forze per avviare il ciclo della crescita. Certamente, i segnali dai mercati non aiutano. In ogni caso non possiamo nascondere che le indicazioni disponibili indicano che il sentiero di crescita in cui ci si colloca è comunque inferiore a quello nazionale.

Le due leve fondamentali di azione, l'estensione della base di lavoro attraverso l'aumento della popolazione attiva, da un lato,

e la crescita della produttività, dall'altro, sono state da tempo messe a fuoco dalle politiche provinciali. Gli effetti di tali politiche non sono tuttavia evidenti.

Per ciò che riguarda le politiche per l'innovazione che sostengono una crescita della produttività dei fattori, questo può essere dovuto ai tempi lunghi dell'azione su tale fronte, anche in considerazione degli effetti cumulativi degli investimenti in Ricerca e sviluppo (R&S). In parte, però, i segnali che si colgono dovrebbero indurre a una riflessione sulla natura e, soprattutto, sulla massa critica necessaria a far sì che le politiche abbiano effetto. A questo proposito va notato che, nonostante l'importante sforzo di investimento da parte delle istituzioni pubbliche, l'incidenza della spesa per attività di ricerca e sviluppo sul PIL, dal 2005 al 2007, rimane stabile attorno al 1,09%. Questo significa che il Trentino, analogamente all'Italia, si colloca agli ultimi posti tra le economie mondiali (fig. 6.1). È vero che il Trentino migliora la sua posizione rispetto al 2000, allineandosi alla media nazionale. Inoltre, la spesa dell'insieme delle amministrazioni pubbliche, sia per abitante, sia in rapporto al PIL, è superiore in Trentino rispetto all'Italia e alla stessa UE-15. A fronte di questo ingente sforzo pubblico, tuttavia, la spesa privata è ridotta e in diminuzione negli ultimi anni (tab. 6.1).

Fig. 6.1 Spesa sostenuta per attività di ricerca *intra muros* della Pubblica Amministrazione, dell'Università e delle imprese pubbliche e private su PIL



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Internazionali, 2007*.

I dati relativi al 2007 per l'Australia, il Regno Unito e la Svezia non sono disponibili. I valori relativi al 2000 e al 2007 del Trentino e dell'Italia, a seguito di un aggiornamento dell'attività di Indagine, includono anche le spese sostenute dalle istituzioni private non-profit e quindi non sono confrontabili tra loro.

Tab. 6.1 Spesa per R&S *intra-muros* in Trentino per settore istituzionale

	Istituzioni pubbliche	Istituzioni private non-profit	Imprese	Università	Totale
2002	58.401	738	35.569	41.322	136.030
2003	70.273	1.328	24.585	49.578	145.764
2004	66.457	3.320	26.052	50.782	146.611
2005	69.638	4.848	31.626	50.967	157.079

Fonte: ISTAT, *Ricerca e sviluppo in Italia*, (anni vari).

Pur essendo presto per trarre conclusioni sull'effetto delle politiche pubbliche, soprattutto in considerazione della stagna-

zione del primo quinquennio del 2000, è chiaro che i rischi di spiazzamento della spesa pubblica sono rilevanti.

Più problematica è anche la valutazione dello scarso impatto delle politiche pubbliche per l'estensione della popolazione attiva: in questo caso ciò che probabilmente risulta decisiva è una composizione appropriata di politiche del lavoro, trasformazione dei meccanismi previdenziali e politica dei servizi tali da modificare il "costo del non lavoro". Se pure alcune politiche sono state adottate, è evidente che l'insieme di interventi in grado di indurre sostanziali modificazioni delle convenienze non è ancora a punto, anche a motivo del fatto che alcune leve d'azione (come i meccanismi previdenziali) sfuggono dal controllo provinciale. Le possibilità di crescita sono legate, in questo contesto, all'ingresso di immigrati. Ma va considerato che per tale via, in primo luogo non si modifica la ricchezza pro-capite disponibile se non per effetto della redistribuzione del reddito tra immigrati e popolazione autoctona; in secondo luogo, va considerato che la struttura produttiva richiede sempre un mix di qualifiche: ciò fa sì che non vi sia perfetta sostituibilità tra mercato del lavoro interno e immigrazione e che i limiti del primo si traducano anche in limiti all'accesso alle risorse esterne di lavoro.

Finito di stampare nel mese di
febbraio 2008